

GRANDANGOLO

JASPERS

a cura di Roberto Garaventa

CORRIERE DELLA SERA

Indice

Grandangolo
Vol. 68 – Jaspers

© 2015 RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Media, Milano

È vietata la riproduzione dell'opera o di parte di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dall'editore.
Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.
Edizione speciale per Il Corriere della Sera pubblicata su licenza di Out of Nowhere S.r.l.
Il presente volume deve essere venduto esclusivamente in abbinamento al quotidiano "Corriere della Sera"

LE GRANDI COLLANE DEL CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile: Ferruccio de Bortoli
RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Media
Via Solferino 28, 20121 Milano
Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano
Reg. Trib. N. 179 del 15/03/2006
ISSN 1828-0501

Responsabile area collaterali Corriere della Sera: Luisa Sacchi
Editor: Barbara Brambilla, Fabrizia Spina

Focus e pagine scelte a cura di Roberto Garaventa
Concept e realizzazione: Out of Nowhere
Impaginazione: Marco Pennisi & C.
Ideazione e coordinamento editoriale: Giorgio Rivieccio
Redazione: Flavia Fiocchi, Marina Ruberto

JASPERS, LA FILOSOFIA COME POSSIBILITÀ DELL'ESISTENZA	7
<i>di Armando Torno</i>	
PANORAMA	
Il personaggio	13
La vita	29
L'ambiente	49
FOCUS	
<i>a cura di Roberto Garaventa</i>	
Il pensiero e le opere	65
La fortuna e gli influssi	107
Jaspers oggi	119
Amici e nemici	129
I gradi di separazione di Jaspers	140
APPROFONDIMENTI	
Pagine scelte	144
Leggere, ascoltare, vedere	155

JASPERS, LA FILOSOFIA COME POSSIBILITÀ DELL'ESISTENZA

di Armando Torno

Karl Jaspers metabolizzò quanto Nietzsche e Kierkegaard avevano lasciato in psicologia, ripensando a fondo questa disciplina e dando vita a un metodo scientifico: il suo «esistenzialismo» analizza i possibili atteggiamenti dell'uomo dinanzi al mondo, le decisioni che si prendono in circostanze inevitabili come la morte o la lotta, le trasformazioni, le colpe e, naturalmente, i diversi modi con i quali si affrontano tali situazioni. Studioso dai vasti interessi e dalle notevoli influenze, oltre che in filosofia, Jaspers – si era laureato in Medicina – lascia traccia in politica, teologia, psichiatria. Disciplina, quest'ultima, che intese come studio dei modi di essere che trovano espressione nei singoli vissuti, accolti senza interferenze interpretativo-teoriche ma da esaminare nella loro concretezza. Amico in un primo tempo di Heidegger, le loro strade si divisero quando quest'ultimo aderì al nazismo; si ricomposero, poi, dopo

la Seconda guerra mondiale, ma senza i sentimenti di un tempo.

Nella Psicologia delle visioni del mondo, opera pubblicata da Jaspers nel 1919 a Berlino quando aveva 36 anni, considerata la prima espressione dell'esistenzialismo tedesco, si legge: «Chi vuole sapere che cosa è giusto, come stanno le cose, per cosa viviamo, come dobbiamo vivere, che cosa dobbiamo fare, chi vuole apprendere il senso del mondo, si rivolge invano alla contemplazione universale, anche se questa venisse chiamata filosofia. La contemplazione universale [...] non prende posizione, non vuole propagare qualcosa, come fa la filosofia profetica, essa dà a chi vuole senso di vita sassi al posto del pane, rimanda a se stessi coloro che si vogliono annettere, sottomettere, che vogliono essere discepoli».

Nella sua visione la filosofia veniva intesa non come indagine oggettiva del mondo, bensì quale possibilità dell'esistenza, che in esso si chiarifica e realizza. L'esistenza, in altri termini, è sempre situata nel mondo; deve essere rapportata in relazione all'«essere» del mondo, ovvero come «orientamento del mondo». Le scienze ci offrono la possibilità di conoscere gli oggetti “nel” mondo, non la comprensione del mondo stesso. Il quale, per Jaspers, rimane nel suo essere trascendente. Queste le idee che si possono ritrovare nella sua vasta opera Filosofia in tre volumi: il primo è Orientamento filosofico del mondo, il secondo Chiarifi-

cazione dell'esistenza, il terzo Metafisica (la prima edizione uscì a Berlino nel 1932). In essa, tra l'altro, il Pensatore tedesco ricorda che, soltanto mediante la comunicazione all'io, è possibile ricavare la verità del suo essere; e questo anche se proprio la comunicazione rivela qualcosa di impossibile, giacché ogni esistenza non può unirsi con altre per inseguire una verità comune chiusa com'è nella propria condizione. D'altra parte, non ha forse asserito lo stesso Jaspers che la verità dell'essere sempre trascende e si sottrae?

L'influenza del suo pensiero si sentì durante gli anni della Guerra Fredda (morì nel 1969), allorché il Filosofo prese posizione su temi cruciali della politica. Un suo saggio che suscitò non pochi dibattiti è La bomba atomica e il destino dell'uomo, uscito nel 1958.



PANORAMA





Karl Jaspers negli anni Cinquanta del secolo scorso.

IL PERSONAGGIO

Nei primi trent'anni del Novecento, nella storia del pensiero occidentale si verificarono tra l'altro questi eventi:

– la psicoanalisi freudiana irruppe nel mondo della medicina ma anche in quello filosofico, offrendo una nuova visione dell'individuo quale essere comandato in tutte le sue manifestazioni da una vita psichica “segreta” e fino ad allora mai osservata;

– già con Bergson alla fine dell'Ottocento e poi con altri filosofi, come Wittgenstein, si approfondì la riflessione, anche devastante, sulla capacità della filosofia di estrarre (o definire) verità assolute, assunti generali e fondamentali sull'universo, l'uomo, il pensiero, e sullo stesso suo statuto di verità, tornando a essere in svariati casi metafilosofia (filosofia della filosofia) e interrogandosi su di sé e sul suo destino;

– anche in conseguenza della riflessione precedente, comparve la “filosofia dell’esistenza”, vista non più come sapere sistematico e astratto, ma come ricerca del significato e della possibilità dell’“essere” dell’uomo, in bilico tra angoscia, precarietà e irripetibilità della vita, con evidenti richiami a Parmenide, Eraclito e gli stoici: nel 1927 Heidegger pubblicò *Essere e tempo*; nel 1931 apparve la *Filosofia* di Karl Jaspers; più tardi, nel 1943, Jean-Paul Sartre fece uscire *L’essere e il nulla*.

Karl Jaspers attraversò con la sua opera tutti e tre questi momenti, offrendo una visione profondamente originale e spesso in contrasto con le dottrine dominanti. Laureato in medicina, si avvicinò inizialmente al mondo dell’uomo e della psiche sotto il profilo della psicopatologia, ma distaccandosi completamente dalla visione e

dai dogmi freudiani imperanti all’epoca. Come hanno osservato gli psichiatri e docenti Giovanni Stanghellini e Thomas Fuchs, nel libro *One Century of Karl Jaspers’ General Psychopathology*, uscito in occasione del centenario della pubblicazione della *Psicopatologia generale* (1913) del nostro Autore, per Jaspers «la psicopatologia non è una patologia mentale», «non è una sintomatologia», «non è una nosografia» (la descrizione delle singole malattie per consentirne una diagnosi empirica), «non è una specializzazione nel campo della salute mentale». Invece, «il suo fondamento della psicopatologia poggiava, non da ultimo, sul rifiuto del riduzionismo scientifico che cercava di attribuire i fenomeni della malattia mentale a presunti substrati nel cervello. Questo riduzionismo, argomentava Jaspers, poneva la doman-

Karl Jaspers negli anni Trenta del Novecento.



da “perché?” prima della domanda “che cosa?”, omettendo così un’accurata descrizione e comprensione delle alterazioni patologiche della vita mentale. La psicopatologia come scienza, tuttavia, dovrebbe essere basata sull’assunto che la vita mentale anche nelle sue patologie manifesta sempre un carattere ricco di contenuti, olistico e superiore alla somma delle parti».*

La psichiatria, secondo Jaspers, aveva quindi bisogno di una filosofia. Diceva: «se qualcuno pensa di escludere la filosofia e lasciarla da parte come qualcosa di inutile, alla fine verrà sconfitto da essa in qualche modo oscuro». Sottolineando anche che al centro di questa visione deve esserci l’uomo nella sua esperienza di vita:

* G. Stanghellini e T. Fuchs, *One Century of Karl Jaspers’ General Psychopathology*, Oxford University Press, Oxford 2013 (trad. a cura della redazione)

“ PER LA PSICOLOGIA E LA PSICOPATOLOGIA NON C’È ALCUN FONDAMENTO SISTEMICO, COME PER LA CHIMICA O PER LA TEORIA DELL’ATOMO [...] SE PONIAMO ALLA BASE DELLA RICERCA PSICOLOGICA LA COMPrensIONE DI UN NUMERO DETERMINATO DI “ELEMENTI” (COME SENSAZIONI E SENTIMENTI) [...], NON ABBIAMO IN TAL MODO POSTO ALLA BASE ALCUNA TEORIA MA UNA COSTRUZIONE CHE CI CONDUCE DALL’ESPERIENZA VIVENTE E NON PREGIUDICATA, ALL’AMBITO MISERO E RISTRETTO DEI RIGIDI CONCETTI PSICOLOGICI.* ”

* K. Jaspers, *Psicopatologia generale*, in *Scritti psicopatologici*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2004

Si tratta quindi di un approccio olistico, multilaterale, che si rifletterà in misura sempre maggiore sulla «filosofia dell'esistenza» del nostro Autore.

Dall'approccio iniziale al problema, vissuto sotto le spoglie di medico, Jaspers si spostò così progressivamente verso quello filosofico, così da trasformare la sua stessa professione, diventando docente di filosofia. Si può capire, a questo punto, come pure la sua visione filosofica non fosse affatto dogmatica, né sistematica, né riduzionista ma neppure relativista, avendo al centro l'esistenza dell'uomo quale individuo confuso da un'ulteriorità, da un senso dell'essere «onniabbracciante» che non potrà mai essere del tutto «compreso»: «l'essere nel suo insieme non può essere né soggetto né oggetto, bensì il tutto-abbracciante, annunciatesi in questa rottura. [...]». La consa-

pevolezza della rottura soggetto-oggetto come fondamentale struttura del nostro pensiero, e del tutto-abbracciante che è in esso presente, porta con sé la libertà del filosofare».*

Occorreva quindi restituire alla filosofia quello che egli stesso definì un «compito per qualche tempo dimenticato»:

**“ COGLIERE LA REALTÀ NELLA SUA
DIMENSIONE ORIGINARIA E PERCEPirla NELLO
STESSO MODO IN CUI RIESCO A COGLIERE
ME STESSO, PENSANDO, NEL MIO AGIRE
INTERIORE.” ”**

Lo stesso concetto che Jaspers aveva indicato a pro-

* K. Jaspers, *Introduzione alla filosofia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010

** K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995



Karl Jaspers durante la Conferenza di Ginevra sulla pace, nel 1946.

posito della psicologia e la psicopatologia («Per la psicologia e la psicopatologia non c'è alcun fondamento sistemico, come per la chimica o per la teoria dell'atomo») lo applicò, in un certo senso, anche alla filosofia: le scienze fisiche studiano l'uomo come oggetto del mondo, ma un tale approccio perde di vista sempre l'esistenza. Questa, come anche Kierkegaard e Nietzsche avevano affermato, sia pure in un quadro diverso (soprattutto il secondo), va considerata come la *propria* esistenza, l'esistenza del soggetto, unica e irripetibile, che non è possibile generalizzare o rendere universale; anzi, l'esistenza è tale proprio perché una persona non può essere l'oggetto di uno studio "scientifico", al pari di un atomo.

Come ha spiegato la filosofa svizzera Jeanne Hersch, che del nostro Autore fu allieva, assistente

e traduttrice in francese, «secondo Jaspers l'*esistenza*, in quanto è unica, concreta, collocata in una situazione anch'essa concreta, si radica nell'assoluto o incondizionato: l'esistenza può essere solo *chiarificata*, riferendola a quell'assoluto che Jaspers chiama *trascendenza*. L'esistenza è la capacità di prendere una decisione libera, una decisione che, situata nel tempo, attraversa il tempo fino all'eternità».*

O, per dirla con le parole stesse di Jaspers,

“ LA TRASCENDENZA È L'ESSERE CHE NON DIVENTA MAI MONDO [...]. NON C'È TRASCENDENZA SE NON QUANDO IL MONDO, DANDO A VEDERE DI NON SUSSISTERE PER SÉ, E DI NON AVERE IN SÉ IL FONDAMENTO DEL

* J. Hersch, *La filosofia come stupore*, Bruno Mondadori, Milano 2002

Copertina del libro di Karl Jaspers *Strindberg e van Gogh* (1922), nel quale il Filosofo analizza il rapporto tra genio e follia e i momenti in cui la malattia entra nella vita dell'artista fino a trasfigurarne l'opera.



PROPRIO ESSERE, RINVIA A CIÒ CHE STA OLTRE DI SÉ. SE IL MONDO È LA TOTALITÀ, ALLORA LA TRASCENDENZA NON ESISTE.* ☹☹

In pratica, l'esistenza non può essere rivelata né da un'analisi della coscienza né da un'analisi del mondo, ma soltanto in relazione con ciò che si trova al di là dell'orizzonte entro il quale esistiamo, quindi con la trascendenza: un orizzonte che resta però irraggiungibile, così come lo è quello naturale che resta sempre alla stessa distanza da noi per quanto noi desideriamo muoverci incontro a esso.

Ma allora – ci si può chiedere – la trascendenza, in quanto tale, è irraggiungibile, non può rivelarsi mai? Jaspers risponde, attraverso un concetto divenuto classico, che essa si rivela attraverso delle

* K. Jaspers, *La fede filosofica*, Cortina Editore, Milano 2005

«situazioni-limite», di per sé indefinite, che l'uomo non ha la libertà di scegliere e che gli vengono date, come la sofferenza che nasce quando si rende conto che tutto ciò che egli ama o lo rende felice è effimero e destinato a scomparire; la morte; la colpa; in generale le ambiguità del mondo. Il segno più certo della trascendenza, affermava il nostro Autore è il «naufregio», la sconfitta cui va incontro quando l'individuo si accorge che da solo non può essere in grado di superare queste «situazioni-limite», di concepire qualcosa di immutabile, mentre tutto è mutevole e transeunte. Ma queste situazioni limite, osserva Hersch, «non hanno una funzione negativa», in quanto l'esistenza si sforza di esplorarne il senso attraverso la propria esperienza, perché la trascendenza, pur essendo irraggiungibile in pieno, viene però avvistata nell'immanenza, traspare nella realtà.



A sinistra: la filosofa svizzera Jeanne Hersch (1910-2000), che fu assistente e traduttrice in francese di Karl Jaspers.

A destra: Hannah Arendt, che fu allieva di Jaspers a Heidelberg, dopo essere stata allieva di Heidegger a Friburgo.



Il naufragio di ogni verità e immutabilità restituisce la libertà del divenire, e l'esistenza «si perde nell'illimitato». In questo senso, il pensiero del nostro autore si distacca dal nichilismo nietzscheano, o dallo stoicismo perché comunque l'uomo, nel suo naufragio vive, ed è anzi il naufragio a rapportarlo con il senso più alto dell'esistenza.

Diceva il nostro Autore:

“ LA TRASCENDENZA, CHE È PRESENTE SOLO QUANDO L'ESISTENZA, NELLE SITUAZIONI-LIMITE, SI DIRIGE VERSO DI ESSA PARTENDO DALLA PROPRIA ORIGINE, PUÒ ESSERE IL FUOCO CHE TUTTO CONSUMA O IL SILENZIO CHE DICE ANCORA TUTTO E POI DI NUOVO TACE.* ”

* K. Jaspers, *Metafisica*, Ugo Mursia Editore, Milano 1998

A questo atteggiamento jaspersiano di rassegnazione, di accettazione della necessità, a questo *amor fati*, non è estraneo neppure il destino della filosofia. Come dice Hersch, che non a caso conclude con il nostro Autore il suo testo di storia della filosofia quasi come a suggellare una prossima esinzione di questa disciplina, dopo Jaspers la filosofia si trova «in un vicolo cieco», avendo perso ogni «illusione» di raggiungere l'essere. Sottolineava, in proposito, il filosofo Nicola Abbagnano: «la filosofia di Jaspers non si lancia più nell'inseguimento dell'essere, ma prende per suo oggetto questo stesso inseguimento e ne rivela spietatamente l'impossibilità fondamentale e lo scacco finale. L'illusione è andata distrutta. Che ne sarà della filosofia?». Il filosofo italiano osservava in-



La sede della Karl-Jaspers-Gesellschaft (Società Karl Jaspers) a Oldenburg, città natale del Filosofo.

fatti che «la filosofia di Karl Jaspers – e in generale l'esistenzialismo – hanno insistito abbastanza sulla connessione intima ed essenziale che c'è tra la filosofia e l'esistenza umana. La domanda: che ne sarà della filosofia? non è diversa da questa: che ne sarà dell'uomo? [...] Non soltanto la filosofia, ma l'uomo stesso ha perduto la sua ingenuità. L'illusione non vive più nelle dottrine perché non vive più negli uomini».*

Secondo Abbagnano, però, se per Jaspers l'uomo non è se non si pone in rapporto con l'essere, ma d'altra parte riconosce che è impossibile il suo divenire trascendente, «questa impossibilità rappresenta soltanto l'aspetto negativo dell'esistere: l'aspetto positivo è costituito invece dal rapporto con l'essere in

* N. Abbagnano, introduzione a *L'illusione della filosofia*, di J. Hersch, pref. di K. Jaspers, trad. di F. Pivano, Bruno Mondadori, Milano 2004

cui esso si pone. L'esistere non è l'essere, non può esserlo: perché è *rapporto* con l'essere».

Concludendo:

“ L'UOMO NON PUÒ ORMAI NÉ IMBARCARSI PER UN VIAGGIO VERSO L'IMPOSSIBILE, NÉ RASSEGNAISI A UN NAUFRAGIO FATALE [...]. SE IL SUO RAPPORTO CON L'ESSERE NON METTE MAI CAPO ALL'ESSERE - PERCHÉ RIMANE NELLO STATO DELL'INSTABILITÀ PROBLEMATICA -, EGLI DEVE RICONOSCERE QUESTA INSTABILITÀ, ASSUMERNE SU DI SÉ IL RISCHIO, REALIZZARE NEL RITORNO CONSAPEVOLE SU SE STESSO IL SUO VERO DESTINO.* ”

* N. Abbagnano, introduzione a *L'illusione della filosofia*, cit.

LA VITA

Una figura ammirevole, quella di Karl Jaspers. Sia per la vastità e la completezza di un approccio conoscitivo che, oggi, potrebbe definirsi olistico, sia per il coraggio e la granitica coerenza con cui scelse di affrontare i periodi “estremi” della sua vita. Medico, psichiatra, psicologo e filosofo, ma anche uomo di grande statura morale e intellettuale, dunque; che nel dopoguerra non esitò a far luce sul buio di una società pervasa dal senso di colpa. Rifiutando di accettare la graduale rimozione e il silenzio che in molti avrebbero preferito.

Karl Theodor Jaspers nacque il 23 febbraio 1883 a Oldenburg, una cittadina della Bassa Sassonia, a pochi chilometri da Brema. Primogenito di Karl Wilhelm e Henriette Tantzen, ebbe una sorella, Erna, e un fratello, Enno.

Il padre, giurista e direttore di banca, influenzò

inizialmente la direzione degli studi di Karl, che presero, poi, strade completamente differenti. La madre, discendente da una famiglia di agricoltori locali, fu descritta da Karl come una donna vivace e gioiosa. Pianista per diletto, attenta ai bisogni dei figli e, sempre, infinitamente amorevole.

La cultura liberale dei genitori improntò l'educazione dei figli che, per quanto inseriti nella chiesa locale, non furono mai sottoposti a dettami religiosi particolarmente opprimenti.

Nei suoi scritti autobiografici Jaspers dedicò alcune belle pagine alle figure dei nonni agricoltori, alla fragile e ipersensibile sorella, al fratello entusiasta e spendaccione e all'amatissimo padre/modello: un uomo coerente, protettivo, autorevole ma non autoritario, che incoraggiava i figli a manifestare apertamente le loro opinioni e che, nel tempo libero, dipingeva acquarelli.

Nei molti, toccanti ricordi d'infanzia ebbero grande rilievo le vacanze estive con i genitori nella parte tedesca delle Isole Frisone, arcipelago nel mare del Nord. Durante una gita, Karl raccontò di aver avuto la prima, fulminante coscienza «dell'infinità» che, da allora, gli fece vivere il mare come «il naturale, recondito fondamento della vita in generale».

**🗨️ NEL RAPPORTO COL MARE RISIEME
FIN DAL PRINCIPIO LA DISPOSIZIONE**

**D'ANIMO DEL FILOSOFARE. COSÌ FU PER
ME, INCONSCIAMENTE, GIÀ DALL'INFANZIA.
IL MARE È ALLEGORIA DI LIBERTÀ E
TRASCENDENZA.*🗨️**

Il piccolo Karl, appassionato di storia e scienze naturali, fu un ragazzino indipendente, testardo e un po' ribelle, la cui forza di carattere, sempre sostenuta dal padre, gli rese la vita scolastica un po' più complicata del normale, spingendolo a confrontarsi spesso con l'autorità di professori e presidi.

Tuttavia, fin dalla più tenera età, fu sempre perseguitato da difficoltà respiratorie, violenti attacchi di tosse e frequenti episodi febbrili. Fu soltanto a diciott'anni che il dottor Fraenkel, da Karl stimato come medico e come uomo, ne individuò le cause in una dilatazione congenita dei bronchi, nota come bronchiectasia. Il premuroso professore, con raro tatto, spiegò al giovane Karl l'obbligatoria terapia da seguire che, pur non potendogli offrire la guarigione, gli avrebbe consentito una vita pressoché normale.

Grazie alle sagge indicazioni di Fraenkel e a una ferrea autodisciplina, Jaspers seppe farsi attivamente carico della sua malattia, riuscendo a conciliare il vissuto quotidiano con l'ineluttabilità del suo destino. È in questa prospettiva esistenziale che trova

* Tutte le citazioni di questo capitolo, tranne dove diversamente indicato, sono da K. Jaspers, *Volontà e destino. Scritti autobiografici*, a cura di R. Brusotti, Il Nuovo Melangolo, Genova 1993

fondamento quel “senso del limite”, quella coscienza di finitezza proprie dell’essere umano presente in tutti i suoi studi, sia filosofici che scientifici.

**“ LA MALATTIA È STATO IL MIO DESTINO
[...]. QUELLO CHE HO VISSUTO E FATTO È
COMPRESIBILE SOLO SE SI CONSIDERA CHE
SONO AMMALATO DALLA NASCITA. ”**

Verosimilmente fu proprio l’esperienza della malattia a spingere il giovane Karl ad abbandonare gli studi di Giurisprudenza, intrapresi per seguire le orme paterne. Nel 1902, infatti, s’iscrisse alla facoltà di Medicina e dopo aver studiato a Heidelberg, Berlino e Gottinga, nel 1908 ottenne la laurea nella prima Università, con la dissertazione *Heimweh und Verbrechen* (Nostalgia e crimine), dove esaminò approfonditamente le connessioni tra atto criminale e disposizione psicotica.

Durante gli anni universitari, iniziò a interessarsi anche alla filosofia e, in particolare, al pensiero di Spinoza, Kierkegaard, Husserl e Nietzsche. Nel 1907 conobbe Gertrude Mayer, sorella dell’ottimo amico e compagno di studi Erst. Dalla ragazza ebrea, più grande di quattro anni, Karl venne letteralmente folgorato. Le loro nozze furono celebrate nel 1910 e il loro amore sopravvisse persino alle leggi razziali. Jaspers confessò spesso di dovere a Gertrude la sua

evoluzione umana, nonché l’eventuale profondità raggiunta dalla sua filosofia.

Nel 1909 conobbe invece il filosofo, sociologo e politico Max Weber. Jaspers lo giudicò il più grande della sua epoca, il «Galilei delle scienze umane» in cui (come ebbe a dire) «la realtà filosofica è». L’influenza di Weber su Jaspers si mostrò evidente soprattutto nel modo in cui il nostro Autore trattò la sfera del politico; e anche se una derivazione filosofica lineare divenne, via via, sempre meno rintracciabile, Karl considerò Weber non un amico (perché il loro non fu un rapporto paritario), né un vero e proprio modello, ma il suo maestro spirituale. E nel 1932 gli dedicò la monografia *Max Weber, politico, scienziato, filosofo*.

Nello stesso anno 1909 Karl entrò, prima come tirocinante e poi come ricercatore volontario, nell’ospedale psichiatrico di Heidelberg, dove rimase fino al 1915. Diretto da Franz Nissl, l’ospedale aveva ospitato fino a qualche anno prima Emil Kraepelin: autore di importanti studi sulle psicosi e sulla schizofrenia. Jaspers si mostrò subito critico nei confronti dei criteri diagnostici e della metodologia clinica con cui la comunità medica trattava il disturbo mentale. L’approccio, a suo modo di vedere, mostrava scarsa attenzione per la soggettività del paziente, concentrandosi invece sulla malattia e sull’incidenza dei sintomi per trovare, attraverso

so la loro catalogazione, un'oggettività sistemica. Il nostro Filosofo sostenne invece la necessità di un pluralismo metodologico nello studio della psichiatria, in grado di tenere in debito conto la complessità e l'originalità della persona, non riducibile a un'oggettività finita.

Fu Jaspers stesso a raccontare la singolare carriera che lo vide passare da medico psichiatra, a psicologo, a filosofo. Grazie al testo *Psicopatologia generale* (in cui mise in luce un nuovo rapporto tra scienza e filosofia), nel 1913 egli ottenne la libera docenza in Psicologia all'Università di Heidelberg. Dal momento che nell'Ateneo non esisteva ancora la cattedra di quella disciplina, esercitò la docenza all'interno della facoltà di Filosofia.

Ma la sua visione unitaria dell'uomo, che non accettava il dualismo di anima e corpo e viveva l'essere umano come un tutt'uno armonico, lo spinse presto a inseguire un'altra vocazione.

Nel 1919 pubblicò *Psicologia delle visioni del mondo*, opera che può essere considerata la prima espressione della corrente esistenzialistica tedesca. Seguendo una procedura del tutto inusitata, Jaspers (con il libro alla mano) si recò da un consigliere dell'Università che ne appoggiò la richiesta, aiutandolo a diventare, nel 1921, professore straordinario di filosofia. Tra non poche polemiche, pochi anni dopo, divenne professore ordinario. Fu l'ultimo do-

cente a ottenere l'abilitazione in una facoltà diversa da quella di cui possedeva la laurea.

Subito dopo, con l'avvento del nazismo, le norme cambiarono: «Ero ostinato, utilizzavo ogni ora di vigore che mi era concessa. Avevo sempre dei piani, mai però un piano globale. [...] come per dei casi fortunati i miei lavori diventavano sempre migliori di quanto mi aspettassi. Percorrendo questa via non incontrai delusioni, ma sorprese [...] in una considerazione globale, nella serie dei casi si rivela un senso».

È di quegli anni il sodalizio ideologico e umano di Jaspers con Martin Heidegger (allievo di Husserl): uno dei massimi teorici della filosofia dell'esistenza, di cui Kierkegaard e Nietzsche furono i precursori.

“ LA DIFFERENZA DI FONDO TRA ESISTENZIALISMO E FILOSOFIA DELL'ESISTENZA CONSISTE NEL MODO DI PORSI DI FRONTE ALL'ESISTENZA. [...] PER IL FILOSOFO DELL'ESISTENZA SI PUÒ PARLARE DI ESISTENZA AUTENTICA SOLO QUANDO ESSA VIENE POSTA DI FRONTE ALLA TRASCENDENZA.* ”

L'amicizia tra i due filosofi, com'è immaginabile, si fece problematica dopo l'avvento del nazionalsocia-

* G. Penzo, *Prefazione*, in K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, cit.

lismo. Se inizialmente Jaspers ne sottovalutò la portata, Heidegger ne abbracciò pienamente l'ideologia finché, col tempo, il divario delle loro posizioni si fece insanabile. Dopo la Seconda guerra mondiale i due tornarono a frequentarsi in maniera sporadica. Ma nel periodo in cui Heidegger si trasferì con la famiglia a Marburgo, intorno al 1923, ebbero una fitta corrispondenza.

Li unì anche il rapporto (di natura completamente diversa) che ebbero con Hannah Arendt, all'epoca giovanissima studentessa di origini ebraiche, divenuta la segreta amante di Heidegger. Quando la relazione rischiò di comprometterne la reputazione, questi allontanò la giovane da Marburgo, ma ne affidò il percorso di studi all'amico Jaspers. Arendt, trasferitasi a Heidelberg, divenne dunque studentessa del nostro Autore e, con una tesi sul concetto di amore in Sant'Agostino, si laureò con lui. Tra la filosofa e il suo professore si instaurò un legame di stima e amicizia che durò per tutta la vita.

Nel periodo che va dal 1921 al 1933, Jaspers si impegnò nella scrittura d'importanti opere filosofiche, tra cui *La situazione spirituale del tempo*, pubblicata nel 1931, i tre volumi di *Filosofia (Orientazione filosofica nel mondo, Chiarificazione dell'esistenza e Metafisica)*, editi nel 1932 e la monografia sull'adorato Weber, uscita nello stesso anno.

Le leggi razziali successive all'avvento al potere di

Hitler (gennaio del 1933), trasformarono Jaspers in un potenziale nemico del regime, la cui voce andava messa a tacere. Il fatto di aver sposato una donna ebrea lo condannò, di fatto, alla morte civile. Nel 1935, appena prima della promulgazione delle famigerate Leggi di Norimberga, uscì il suo *Ragione ed esistenza*. Nel 1937 gli venne revocata la cattedra universitaria a Heidelberg. Nel 1938 editò *La filosofia dell'esistenza* e subito dopo, anche per lui, scattò il divieto di pubblicare qualunque lavoro.

Da quel momento in poi il Filosofo visse ritirato, come un prigioniero nella sua stessa casa. La fama di cui godeva negli ambienti culturali, indusse alcune autorità a suggerirgli di divorziare, ma egli non volle farlo. Così come non volle fuggire all'estero sia a causa della sua malattia e della salute cagionevole della moglie, sia per l'orrore, chiaramente manifestato, di dover affrontare una vita da esule. Pagine toccanti del suo diario (poi raccolte in *Volontà e Destino-Scritti Autobiografici*) narrarono quegli anni minati dalle lacerazioni, dalla solitudine, dall'abbandono di tanti e dal costante terrore della deportazione. Bastano queste poche righe per descrivere il suo stato d'animo.

“ VERRÀ FORSE IL TEMPO IN CUI I SUICIDI DI QUELLI CHE NON INCLINANO AFFATTO VERSO IL SUICIDIO, SI ACCUMULERANNO

**PERCHÉ DAGLI UOMINI VIENE PRETESO
L'INTOLLERABILE. PER L'UOMO CHE POSSIEDE
UNA DIGNITÀ, NON È POSSIBILE VOLERE LA
VITA AD OGNI COSTO. ९९**

E ancora:

**“ SE IO NON POSSO DIFENDERE GERTRUD
CON LE ARMI, [...] MORIRÒ CON LEI SENZA
LOTTARE. ABBANDONARLA ALLA VIOLENZA
È IMPOSSIBILE. IL SUICIDIO NON È PIÙ
SUICIDIO SE È LA DIGNITOSA ANTICIPAZIONE
DI UN'ESECUZIONE CAPITALE, DI QUALSIASI
GENERE ESSA SIA. ९९**

Pronti a un gesto estremo, i due coniugi condivi-
sero paure e isolamento. Alla fine, anche per loro
venne formulato un ordine di arresto, previsto per
il 14 aprile 1945. Due settimane prima che fosse
eseguito (il 30 marzo 1945), gli Alleati liberarono
Heidelberg.

I primi tempi dopo la liberazione furono per
Jaspers estremamente confusi. Reintegrato nell'U-
niversità, s'impegnò a fondo per restituirle l'antica
funzione, ma trovò vari ostacoli nello scontro tra di-
verse anime e nuove culture; come quella che s'inne-
stò nell'Ateneo all'ingresso delle autorità americane
occupanti.

Tutto stava cambiando in modo troppo rapido.
Ma fare i conti con il terribile recentissimo passa-
to, per Jaspers, era di primaria importanza. Così,
nel 1946, pubblicò *La questione della colpa*, in cui
attribuì al popolo tedesco quattro «livelli» di respon-
sabilità (criminale, politica, morale e metafisica) nei
quali riconoscersi, per poter affrontare un reale per-
corso di purificazione dal nazismo.

Nello stesso anno tenne un corso dall'identico
titolo, nel quale esortò i suoi uditori, e soprattutto
i reduci, a non dimenticare la situazione spirituale
della Germania, durante lo sforzo della sua lenta ri-
costruzione materiale.

Sempre nel faticoso 1946 Jaspers fu invitato a te-
nere delle lezioni, come professore ospite, all'Uni-
versità di Basilea. L'invito si ripeté l'anno seguente
e questa volta, Jaspers accettò. Probabilmente aveva
già previsto che alla fine del corso di lezioni, sarebbe
arrivata l'offerta di una cattedra.

Dopo vari tentennamenti, di comune accordo,
nel 1948 la coppia lasciò l'amata ma stravolta Hei-
delberg e, sfuggendo all'isolamento culturale in cui
era piombata, si trasferì nella città svizzera, dove il
Filosofo insegnò fino al 1961.

In quegli anni Jaspers pubblicò un'altra serie di
opere filosofiche: *Sulla verità* (1948), *La fede filo-
sofica* (1948), *Introduzione alla filosofia* (1950), *I
grandi filosofi* (1957), *La fede filosofica di fronte alla*

rivelazione (1962); ma sentì anche il bisogno di assumere posizioni critiche sulle questioni politiche che riteneva di fondamentale importanza. Nacquero quindi due testi a carattere filosofico-politico: *La bomba atomica e il futuro degli uomini* (1958) e il tardo *Germania d'oggi. Dove va la Repubblica federale?* (1966).

Nel 1958, particolarmente grazie a *La bomba atomica e il futuro degli uomini*, Jaspers ricevette il Premio per la pace dei Librai tedeschi. Dal 1950, anno in cui il premio fu istituito, l'onorificenza è conferita «a una personalità che abbia eminentemente contribuito, in primo luogo tramite la sua attività nei campi della letteratura, della scienza e dell'arte, alla realizzazione della pace».

Il “Laudator” di quell'anno (personaggio di riconosciuto valore che pronuncia l'encomio del premiato) fu proprio Hanna Arendt, a quel tempo molto nota in Germania per le sue ricerche sul totalitarismo.

I due discorsi (di encomio da una parte e di accettazione dall'altra) vennero immediatamente pubblicati in un volume.

Nei primi anni '60 Jaspers tenne tredici lezioni di filosofia a carattere divulgativo, presso l'ente radio-telesivo bavarese, che qualche anno dopo furono raccolte e pubblicate in Germania.

Questo è un passaggio della sua lezione sulla morte:

“ LA MORTE STA DI FRONTE AD OGNUNO. MA NON SAPENDO NOI QUANDO ESSA VERRÀ, VIVIAMO COME SE NON DOVESSE SOPRAGGIUNGERE MAI. ESSENDO IN VITA NON CREDIAMO PROPRIAMENTE IN ESSA, SEBBENE SIA PER NOI LA COSA PIÙ CERTA. ”

Il 26 febbraio 1969, tre giorni dopo aver compiuto l'ottantaseiesimo anno di età, Karl Jaspers si spense a Basilea. Nonostante la malattia che lo accompagnò dall'infanzia, dunque, ebbe una vita lunga e piena.

L'amata Gertrude lo raggiunse cinque anni dopo.

* K. Jaspers, *Piccola scuola del pensiero filosofico*, ES, Milano 1998

MONDO

- 1870** Le potenze europee danno vita di fatto all'Imperialismo coloniale. L'Inghilterra assumerà progressivamente il dominio di numerosi territori in centro Africa e in Asia e in India dal 1876; la Francia consolida i suoi possedimenti in Africa settentrionale e occidentale, in Indocina e nelle Antille; la Germania si espande in Africa centrale e meridionale e in Oceania. L'Italia, nel Corno d'Africa (Eritrea e Somalia, non in Etiopia dove verrà sconfitta). Successivamente gli Stati Uniti, con la guerra ispano-americana controlleranno Cuba, Filippine, Portorico.
- 1878** Congresso di Berlino: le potenze europee danno un nuovo ordine alla Penisola Balcanica dopo la guerra tra Russia e Turchia: nasce la Bulgaria, sotto il dominio russo, e si sancisce l'indipendenza di Romania, Serbia e Montenegro.
- 1901** Muore la regina Vittoria del Regno Unito. Con lei ha fine la cosiddetta "età vittoriana", caratterizzata da un lungo periodo di stabilità, floridezza economica ed espansione commerciale e coloniale, ma anche l'emergere di importanti problemi sociali.
- 1905** Rivoluzione in Russia. Lo zar è costretto a concedere una costituzione. Nascono i primi soviet (consigli operai).
- 1912** Ha termine l'Impero cinese. Viene istituita la Repubblica di Cina
- 1914** Ha inizio la Prima guerra mondiale. L'Italia entrerà in guerra contro l'Austria, a fianco di Francia, Russia, Gran Bretagna e Serbia, nel 1915. Apre il canale di Panama.
- 1917** Scoppia la Rivoluzione di Febbraio in Russia. Lo zar Nicola II abdica e verrà giustiziato con

FILOSOFIA

- 1884** Il matematico e logico tedesco Friedrich Gottlob Frege, ritenuto il fondatore della logica matematica moderna, della filosofia analitica e della filosofia del linguaggio, pubblica *I fondamenti dell'aritmetica*, il suo testo più importante, nel quale propone un nuovo formalismo logico che influirà in modo decisivo sulla logica filosofica del Novecento.
- 1885** Friedrich Wilhelm Nietzsche conclude la stesura di *Così parlò Zarathustra*, il testo considerato la somma del suo pensiero filosofico.
- 1895** Viene pubblicato *Regole del metodo sociologico* dell'antropologo francese Émile Durkheim, che ridefinisce la sociologia non più come "appendice" della storia, ma come scienza a sé, rivolta all'indagine oggettiva sulla società.
- 1900** Il neurologo austriaco Sigmund Freud pubblica *L'interpretazione dei sogni*, il testo chiave del suo pensiero, con il quale fonda di fatto la scienza della psicanalisi.
- 1912** Lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung pubblica *La libido: simboli e trasformazioni*, opera con la quale si distacca dalla psicoanalisi di Freud per esplorare il rapporto tra individuo e collettività e in particolare il rapporto tra inconscio individuale e inconscio collettivo.
- 1913** Appare il primo volume di *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* del filosofo e matematico tedesco Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia, scienza che analizza i fenomeni in base all'esperienza intuitiva.

LETTERATURA E ARTI

- 1876** Viene rappresentata per la prima la volta la Tetralogia di Richard Wagner (*L'oro del Reno, La Valchiria, Sigfrido, Il crepuscolo degli dei*) che riscopre la tradizione nordica tedesca in una saga sulla potenza e il decadimento degli uomini, che possono redimersi dal male solo attraverso l'amore e la natura.
- 1883** Il catalano Antoni Gaudí inizia la costruzione a Barcellona della chiesa della Sagrada Família, esempio della sua architettura visionaria che anticipa Modernismo, Espressionismo e Surrealismo in una visione personale e fuori da ogni canone.
- 1888** Esce il dramma *Signorina Giulia* di August Strindberg, massimo esponente del naturalismo svedese, da lui inserito nel tema ricorrente di una violenta contestazione della società borghese.
- 1888** Il belga James Ensor dipinge *L'entrata di Cristo a Bruxelles*, considerata la prima opera espressionista.
- 1892** Un gruppo di artisti tedeschi fra i quali Max Klinger fonda la Secessione (*Sezession*), movimento così chiamato perché si distacca profondamente dalla tradizione accademica dell'arte.
- 1905** Henri Matisse espone la *Donna con cappello*, considerata la più importante opera della corrente del Fauvismo, basata sulla semplificazione delle forme e sull'impiego ossessivo del colore puro.
- 1907** Con Pablo Picasso, Paul Cézanne e Georges Braque nasce il Cubismo, corrente artistica che inquadra la realtà in solidi geometrici con diverse prospettive, rese contemporaneamente sulla tela (simultaneità dei punti di osservazione).

SCIENZA E TECNICA

- 1877** L'inventore americano Thomas Alva Edison inventa il fonografo. Due anni dopo inventerà la lampadina elettrica, destinata a cambiare completamente il mondo dell'illuminazione.
- 1886** Il tedesco Carl Benz breveta la prima automobile con motore a scoppio, un «triciclo» alimentato con un motore a ciclo Otto a gas e con accensione elettrica, sistema inventato dal connazionale Gottlieb Daimler.
- 1895** Il fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen esegue la prima radiografia della storia.
- 1896** Il fisico francese Henri Becquerel scopre la radioattività. Si apre l'era che renderà possibile sfruttare l'energia degli atomi per scopi scientifici, pacifici e bellici.
- 1900** Il fisico tedesco Max Planck annuncia la teoria dei quanti, secondo la quale l'energia non viene emessa in maniera continua ma secondo "pacchetti", cioè entità discrete definite quanti. La teoria divide con un netto spartiacque la fisica precedente, poi definita fisica classica, da quella moderna.
- 1901** Guglielmo Marconi realizza la prima trasmissione transatlantica senza fili.
- 1905** Albert Einstein formula la teoria della relatività ristretta, secondo la quale non esiste più, perciò, un "tempo universale", ma solo un "tempo relativo", condizionato dal movimento e quindi dallo spazio. Poi espone l'equivalenza fra massa ed energia: $E = mc^2$, dove c è la velocità della luce.
- 1906** Il canadese Reginald Fessenden realizza la prima trasmissione radio della storia, che sviluppa la tecnica del telegrafo sen-

MONDO

tutta la famiglia. Con la Rivoluzione di Ottobre i soviet prendono il potere, affidato a un Consiglio presieduto da Lenin.

- 1918** Fine della Prima guerra mondiale. L'Austria firma l'armistizio con l'Italia. L'Impero asburgico si disgrega. In Germania, il Kaiser (imperatore) Guglielmo II abdica. Viene proclamata la repubblica.
- 1922** Dopo la Marcia su Roma Benito Mussolini diviene primo ministro. Nel 1925 assumerà il potere assoluto dando inizio alla dittatura fascista. Si forma l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Urss), il primo Stato comunista ufficiale della storia.
- 1929** La crisi di Wall Street innesca la Grande depressione negli Stati Uniti. Durerà almeno quattro anni, fino all'istituzione del New Deal (nuovo patto) da parte del presidente Franklin Delano Roosevelt.
- 1930** Il Mahatma Gandhi dà inizio ufficialmente in India al movimento di disobbedienza civile contro la dominazione britannica. Verrà assassinato nel 1948.
- 1933** Adolf Hitler diviene Cancelliere della Germania. L'anno successivo si autoproclama presidente del Reich e Führer. Hanno inizio la dittatura nazionalsocialista e le campagne antisemite.
- 1936** Inizio della Guerra Civile Spagnola con una rivolta militare contro la Repubblica. Si concluderà nel 1939 con l'istituzione della dittatura di Francisco Franco.
- 1938** La Germania annette l'Austria.
- 1939** Germania e Italia stringono il Patto d'Acciaio.

FILOSOFIA

- 1916** Esce postumo il *Corso di linguistica generale* del semiologo svizzero Ferdinand de Saussure, considerato il fondatore della linguistica moderna, e in particolare dello strutturalismo.
- 1921** Viene pubblicato il *Tractatus logico-philosophicus* del filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein, indagine sulla natura del linguaggio e sulla sua capacità di raffigurare la realtà. Sarà uno dei capisaldi della filosofia del linguaggio del Novecento.
- 1923** Si forma la cosiddetta Scuola di Francoforte, di impronta filosofica e sociologica neomarxista, che comprende i filosofi influenzati dall'ambiente dell'Istituto per la ricerca sociale della città tedesca. Fra i suoi esponenti, Horkheimer, Adorno, Habermas, Pollock.
- 1924** Il filosofo e scienziato tedesco Moritz Schlick, esponente del positivismo logico, fonda il Circolo di Vienna, ne faranno parte filosofi e logici come Rudolf Carnap, Otto Neurath e Kurt Gödel e Hans Reichenbach. Il circolo sarà attivo fino al 1936, quando Schlick sarà assassinato da uno studente di estrema destra.
- 1927** Esce *Essere e tempo* del filosofo tedesco Martin Heidegger, considerato il "manifesto della filosofia dell'esistenza" o esistenzialismo, per il quale il problema dell'essere passa necessariamente attraverso lo studio di quell'ente che è l'uomo.
- 1931** Il matematico austriaco Kurt Gödel pubblica il teorema di incompletezza sintattica, destinato a scuotere le fondamenta della matematica. Gödel dimostra infatti l'impossibilità di costruire un sistema

LETTERATURA E ARTI

- 1908** L'austriaco Arnold Schönberg sviluppa la musica atonale, cioè priva di una tonalità centrale, rivoluzionando profondamente il concetto di musica degli ultimi secoli. Nel 1921 introdurrà la musica dodecafonica, cioè l'uso di tutte e 12 le note della scala cromatica, senza che nessuna prevalga sulle altre.
- 1909** Filippo Tommaso Marinetti fonda il Futurismo, movimento artistico-letterario (Balla, Boccioni) che esalta il dinamismo del mondo moderno, specie nella tecnologia.
- 1911** Viene fondato a Monaco di Baviera *Der Blaue Reiter* (Il Cavaliere Blu), gruppo espressionista di cui fanno parte Kandinskij e Klee.
- 1913** Viene rappresentato il *Pigmalione* di George Bernard Shaw, il drammaturgo irlandese che inaugura una forma di commedia rivolta a mettere in luce le contraddizioni della società e della condizione umana.
- 1919** L'architetto tedesco Walter Gropius fonda il Bauhaus, scuola di architettura e design che influenzerà profondamente queste due discipline per due decenni. Nasce l'era del jazz, forma musicale delle zone rurali degli Stati Uniti che si radica a Chicago, con interpreti quali Louis Armstrong e Jelly Roll Morton.
- 1922** L'irlandese James Joyce pubblica *Ulysses*, romanzo che si allontana da ogni convenzione formale e logica per lasciare libero il flusso del pensiero e che influirà profondamente sulla letteratura del Novecento. Esce *La terra desolata*, di Thomas Stearns Eliot, rappresentazione della vita quotidiana come epica degradata, di un'umanità fatta di eroi urbani privi di qualunque ideale.

SCIENZA E TECNICA

za fili per trasmettere qualsiasi tipo di onda sonora.

- 1911** Ernest Rutherford presenta la teoria dell'atomo, che ritiene basato su un nucleo che costituisce virtualmente tutta la sua massa e intorno al quale ruotano le particelle negative (elettroni) in orbite chiuse.
- 1912** Il tedesco Alfred Wegener presenta la teoria della Deriva dei Continenti, secondo la quale le masse continentali come si presentano ora dovevano invece trovarsi riunite in un blocco unico, detto Pangea, cosa che implica che i continenti siano tuttora in incessante movimento.
- 1916** Albert Einstein presenta la teoria della relatività generale, che estende la relatività ristretta a corpi in qualsiasi condizione di moto. Secondo Einstein, lo spazio e il tempo non sono quantità immutabili ma dinamiche: un corpo che si muove modifica la curvatura dello spazio-tempo, genera onde gravitazionali che ne increspano la struttura. Viceversa, la struttura dello spazio-tempo influisce sul movimento dei corpi.
- 1921** I medici Banting e Best scoprono l'insulina, permettendo per la prima volta di curare il diabete.
- 1926** L'inglese John Logie Baird presenta il primo apparecchio televisivo, che verrà poi perfezionato e reso utilizzabile alla fine del decennio.
- 1927** Viene proiettato in pubblico negli Stati Uniti *The jazz singer* (Il cantante di jazz), primo film interamente sonoro della storia.
- 1928** L'inglese Alexander Fleming scopre la penicillina, primo antibiotico della storia.

MONDO

Germania e Unione Sovietica firmano il Patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop. L'invasione nazista della Polonia innesca la Seconda guerra mondiale. Nel 1940 l'Italia entrerà in guerra.

- 1942** Inizia in Usa il Progetto Manhattan per la costruzione della prima bomba atomica.
- 1945** Finisce la Seconda guerra mondiale. A Jalta, Churchill, Roosevelt e Stalin si dividono l'Europa. Mussolini è giustiziato. Hitler si suicida. Gli Usa lanciano le prime bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki con la resa del Giappone. La conferenza di Potsdam divide l'Europa nei blocchi occidentale e orientale.
- 1946** L'Italia proclama la repubblica.
- 1948** Le Nazioni Unite sanciscono la formazione dello Stato indipendente di Israele.
- 1949** Mao Zedong proclama la Repubblica Popolare Cinese divenendone presidente. La Germania è divisa in Repubblica Democratica, sotto l'influenza sovietica, e Repubblica Federale sotto quella della Nato.
- 1956** Rivolta in Ungheria contro l'Urss. La rivolta finirà schiacciata dalle armate sovietiche e porterà alla riduzione del sostegno del comunismo nei Paesi occidentali.
- 1959** A Cuba Fidel Castro rovescia il dittatore Fulgencio Batista e assume il potere, instaurando un regime filosovietico.
- 1968** Primavera di Praga: in Cecoslovacchia le riforme politiche e civili del segretario del Partito comunista Alexander Dubček sono abolite in agosto dall'invasione delle forze militari del Patto di Varsavia.

FILOSOFIA

matematico in grado di offrire una certezza globale: la matematica è vera soltanto se è considerata incompleta.

- 1943** Lo scrittore e filosofo francese Jean-Paul Sartre pubblica *L'essere e il nulla*, testo che riprende la fenomenologia di Husserl e l'esistenzialismo di Heidegger per un'analisi pessimistica dell'esistenza umana, segnata dall'angoscia dovuta alla sua presunta totale libertà, che si rivela in realtà come una libertà falsa, basata sul nulla.
- 1947** Il filosofo tedesco Max Horkheimer pubblica *Eclisse della ragione*, testo che rappresenta una spietata critica della società contemporanea occidentale, riassunta nella "logica del dominio", nella quale fa rientrare anche l'esperienza rivoluzionaria.
- 1951** Esce *Minima Moralia* del filosofo e musicologo tedesco Theodor Adorno, che ha come sottotitolo *Meditazioni della vita offesa*. Attraverso centocinquanta aforismi Adorno manifesta intuizioni inquietanti sulle tendenze generali della società tardo-industriale, di un'umanità che precipita verso l'umanità.
- Anni '60** Si afferma, soprattutto in Francia, lo Strutturalismo, metodologia secondo la quale gli elementi che fanno parte di una realtà culturale, fisica o biologica non hanno valore funzionale autonomo ma lo assumono nelle relazioni con gli altri elementi che ne formano la struttura. Tale metodologia verrà sviluppata nei campi più diversi: antropologia (Claude Lévi-Strauss), psicanalisi (Jacques Lacan), filosofia (Michel Foucault), letteratura (Roland Barthes).

LETTERATURA E ARTI

- 1929** Viene diffuso il Manifesto del Surrealismo di André Breton, che dà vita a questa corrente artistica che avrà i massimi esponenti in Salvador Dalí, Max Ernst, René Magritte, Man Ray.
- 1924** Prima della *Rapsodia in blu* di George Gershwin, primo esempio di unione della classicità musicale con elementi del jazz e del blues.
- 1947** Lo scrittore tedesco Thomas Mann pubblica *Doktor Faustus*, considerato la summa della sua opera, che è stata rivolta in massima parte alla crisi dello spirito e della nazione germanica, tra la razionalità e la fiducia nel progresso e la dissoluzione sociale e politica dell'ex Impero tedesco.
- 1949** Esce *1984* dello scrittore britannico George Orwell, romanzo che descrive con satirica amarezza l'abisso dei regimi totalitari, tanto da far nascere l'aggettivo "orwelliano".
- Anni '50** Nasce negli Stati Uniti la *beat generation*, fenomeno culturale che rifiuta gli standard socioeconomici e letterari tradizionali per sperimentare nuovi stili espressivi, accompagnati da esperienze con gli stupefacenti, sessualità alternative, rifiuto della società materialistica e rappresentazioni crude ed esplicite della condizione umana. Fra gli autori principali, Jack Kerouac, Allen Ginsberg, William Burroughs, Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Norman Mailer.
- 1965** Si sviluppa in tutto l'Occidente l'Arte concettuale, che si propone di far emergere il messaggio racchiuso in un'opera d'arte al di là del suo valore estetico, spesso volutamente dimesso.

SCIENZA E TECNICA

- 1932** James Chadwick scopre il neutrone, Harold Urey il deuterio, Carl David Anderson scopre il positrone (elettrone positivo), primo esempio di antimateria.
- 1935** L'inglese Sir Robert Alexander Watson-Watt inventa il radar.
- 1938** I tedeschi Otto Hahn e Fritz Strassmann scoprono la fissione dell'atomo. È l'alba dell'era nucleare che porterà alla pila atomica e alla bomba atomica.
- 1939** Einstein scrive al presidente americano Franklin D. Roosevelt la lettera in cui lo informa che in Germania potrebbe essere realizzata la bomba atomica. Gli Stati Uniti avviano così il Progetto Manhattan che condurrà al primo ordigno nucleare. Vola in Germania il primo aereo a reazione, un Heinkel 178.
- 1942** A Chicago entra in funzione la pila atomica di Fermi.
- 1946** Realizzato in Usa l'Eniac, il primo calcolatore elettronico (computer).
- 1947** Gli americani Walter Brattain e John Bardeen realizzano il primo transistor, che apre l'era della miniaturizzazione dell'elettronica e della portabilità degli apparecchi.
- 1953** L'americano Jim Watson e l'inglese Francis Crick annunciano la decifrazione della struttura del DNA. Questo risultato segna la nascita della moderna genetica.
- 1969** L'uomo sbarca sulla Luna. Gli statunitensi Neil Armstrong e Edwin «Buzz» Aldrin scendono sulla superficie lunare.

L'AMBIENTE

Il 7 aprile 1933, dopo circa due mesi dalla presa di potere dei nazisti, in Germania furono promulgate le prime leggi razziali, che definivano come «non ariano» chiunque avesse anche solo un nonno appartenente a una comunità ebraica. Fin da quella data, tutti i dipendenti pubblici ebrei furono sollevati dai loro incarichi in virtù della *Legge per il rinnovo dell'Amministrazione pubblica*. Ma la formulazione del '33 non parve bastare perché, dando troppo risalto all'aspetto religioso, escludeva dai «non ariani» i discendenti di ebrei secolarizzati. Le leggi di Norimberga del 1935 fecero definitiva chiarezza sul destino di tutti gli ebrei «puri» (e perciò privati di ogni diritto) e su quello dei mezzosangue.

Tra il 1933 e lo scoppio della Seconda guerra mondiale furono varati più di 400 decreti che limi-

tavano la vita sociale, pubblica ed economica degli ebrei e di tutte le minoranze etniche.

L'articolo V del decreto supplementare alla *Legge sulla cittadinanza tedesca* (una delle leggi di Norimberga) recitava:

Articolo V

1. Si considera ebreo chiunque discenda da almeno tre nonni di razza ebrea.
2. Si considera ebreo anche chi discende da due nonni interamente ebrei, qualora:
 - a) sia membro della comunità ebraica al momento dell'entrata in vigore della presente legge o vi aderisca successivamente.
 - b) contraiga matrimonio con persona ebrea al momento dell'emanazione della presente legge o successivamente,
 - c) nasca dal matrimonio con persona ebrea, considerata tale ai sensi di quanto stabilito al Paragrafo 1, che sia stato contratto dopo l'entrata in vigore della Legge per la Protezione del Sangue e dell'Onore Tedesco del 15 Settembre 1935.
 - d) sia il frutto di una relazione extra-coniugale con una persona ebrea, considerata tale ai sensi di quanto stabilito nel Paragrafo 1 e nasca dopo il 31 luglio 1936.

E il primo articolo della *Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* sanciva quanto segue:

Articolo 1

1. I matrimoni tra ebrei e cittadini di sangue tedesco o affini sono proibiti. I matrimoni contratti in violazione della presente legge sono nulli anche se per eludere questa legge venissero contratti all'estero.
2. Le procedure legali per l'annullamento possono essere iniziate soltanto dalla Procura di Stato.

Come sappiamo, Karl Jaspers, dovette fare i conti con questo divieto. In *Volontà e destino* egli raccontò di aver adottato, con i nazisti, sempre la stessa linea di comportamento: una sorta di mite ambiguità che gli evitò sia lo scontro diretto sia la compromissione.

“DEGLI INTERROGATORI DELLA GESTAPO RICORDO AD ESEMPIO IL MODO IN CUI QUEL GIOVANOTTO STAVA SEDUTO DAVANTI AI SUOI INCARTAMENTI. AVEVA EVIDENTEMENTE RICEVUTO DA BERLINO L'ORDINE DI DIRMI CHE LA COSA PIÙ SEMPLICE E LA SOLUZIONE DI TUTTI I PROBLEMI SAREBBE STATA CHE IO DIVORZIASSI. NON MI MOSTRAI ASSOLUTAMENTE INDIGNATO, ANZI DISSI: «SÌ, È UN GROSSO PROBLEMA». COME SE PRENDESSI QUELLA SOLUZIONE SUL SERIO. «IO NON VORREI DAVVERO RACCOMANDARLE NULLA»,

DISSE LUI ABBASSANDO IL CAPO. AVEVA SOLO ADEMPIUTO A UN DOVERE.* ☹☹

UNIVERSITÀ E AVVENTO DEL REGIME

Dai dati riportati al Convegno *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazionalsocialismo* tenutosi a Torino nel 2005 risulta che il nazismo non trovò alcun interesse a perseguire la filosofia; tanto da non aver deportato o incarcerato un solo filosofo in tutto il periodo tra il '33 e il '45. Ma molti tra i filosofi che diverranno poi famosi, tra cui Hanna Arendt, Hans Jonas, Herbert Marcuse e Theodor Adorno furono costretti all'esilio. Alcuni non ressero, come Walter Benjamin, che morì suicida dopo aver tentato di fuggire in Spagna dalla Francia. Coloro che non vollero o non poterono fuggire all'estero, dovettero subire il divieto di insegnare e pubblicare, che equivaleva senza dubbio a una condanna alla morte civile.

Quella che subì Jaspers rinchiuso nella sua casa come un prigioniero e costretto a meditare il suicidio.

**☹☹ NON PUÒ ESSERE LA VOLONTÀ DI DIO
DOVER SOPPORTARE TUTTO, SE QUESTA**

* K. Jaspers, *Volontà e destino. Scritti autobiografici*, a cura di R. Brusotti, Il Nuovo Melangolo, Genova 1993

SOPPORTAZIONE È UN LENTO, TORMENTOSO ESSERE ANNIENTATI NELLA COMPLETA IMPOTENZA E NELLA PERDITA DELLA DIGNITÀ. L'UOMO PUÒ DARSÌ LA FINE QUANDO NON È PIÙ CAPACE DI ALCUNA AZIONE, SE NESSUNO HA BISOGNO DI LUI, SE È ABBANDONATO, TRADITO, EVITATO (LO PUÒ FARE IN DUE SE DUE VENGONO COLPITI ASSIEME IN QUESTO MODO).* ☹☹

Le radici dell'antisemitismo (con le atroci teorie sull'incrocio degenerativo delle razze e del complotto giudaico-massonico) affondavano nel passato, ma si affermarono grazie al sostegno di uomini che, favoriti dal nazismo, ricoprirono elevate cariche accademiche all'interno dell'ambiente culturale.

Ad Alfred Rosenberg (ideologo della "questione ebraica" condannato nel processo di Norimberga per crimini contro l'umanità) si affiancarono filosofi come Alfred Bäumler ed Ernst Krieck, protagonisti della crociata contro la degenerazione della cultura, corrotta dall'influenza giudaica o "spuria" e da ciò che fu definito l'intellettualismo nichilista della «Repubblica di Novembre».

All'indice per questioni ideologico-razziali, quindi, furono messe le opere di scrittori come

* *Ibidem*

Thomas Mann, Heinrich Mann, Bertolt Brecht, Alfred Döblin, Joseph Roth; dei filosofi Ernst Cassirer, Georg Simmel, Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, Herbert Marcuse, Max Horkheimer, Ernst Bloch, Ludwig Wittgenstein, Max Scheler, Hannah Arendt, Edith Stein, Edmund Husserl, Max Weber, Erich Fromm, Martin Buber, Karl Löwith; dell'architetto Walter Gropius, dei pittori Paul Klee, Wassili Kandinsky e Piet Mondrian; degli scienziati Albert Einstein e Sigmund Freud; dei musicisti Arnold Schönberg e Alban Berg; dei registi cinematografici Georg Pabst, Fritz Lang e Franz Murnau e di molti altri su cui si andava fondando la moderna cultura europea del nuovo secolo.

Altri rimasero e scelsero di legittimare il nuovo regime. Tra questi Carl Schmitt, ma anche, per lo meno nei primi anni, Martin Heidegger della cui adesione al nazismo, del suo discorso per il rettorato all'Università di Francoforte, della sua "inspiegabile" presa di distanza dal maestro Husserl molto si è parlato e si è tornato a parlare oggi, dopo la pubblicazione dei suoi cosiddetti *Diari neri*.

Nel maggio del 1933, a Norimberga, una catasta di libri fu bruciata di fronte a 40.000 persone, in una cerimonia a cui partecipò il ministro della Propaganda Joseph Goebbels, ma il cui officiante

fu appunto Alfred Bäumler, titolare di una cattedra di Pedagogia nazista.

Nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938, in Austria, Germania e Cecoslovacchia andarono in pezzi le residue speranze di un ritorno (anche parziale) alla ragione da parte di Hitler e del nazismo.

La tesi più accreditata è quella secondo la quale fu un discorso di Joseph Goebbels a innescare la miccia del pogrom. Il 7 novembre 1938 presso l'ambasciata tedesca di Parigi, il diciassettenne Herschel Grünspan sparò al diplomatico tedesco Ernst Eduard vom Rath, che morì due giorni dopo. Appare verosimile che siano state le sofferenze imposte ai genitori di Grünspan, nel loro esilio dalla Germania alla Polonia, ad armare il giovane, facendogli scegliere vom Rath come vittima casuale della sua vendetta. Ma dal 2001 sono emersi nuovi scenari e si parla anche di omicidio a sfondo passionale. Comunque siano andate realmente le cose, la sera del 9 novembre, durante un discorso commemorativo per l'anniversario del fallito colpo di Stato di Monaco del 1923, Goebbels incolpò gli ebrei della morte di Rath. Pur affermando che il Partito non avrebbe organizzato azioni antisemite, fece chiaramente intendere che non le avrebbe fermate, qualora si fossero verificate. Le sue parole ebbero l'effetto di scatenare la rappresaglia delle SA (i famigerati battaglioni

d'assalto paramilitari nazisti) contro la popolazione di razza semita. La fredda contabilità del pogrom indicò 7500 negozi ebraici distrutti. Oltre 200 sinagoghe date alle fiamme o distrutte da atti vandalici.

Ma anche sequestri di gioielli e denaro, centinaia di ebrei assassinati o feriti, e circa 30.000 deportati nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen.

Durante i massacri, i saccheggi e le violenze (per cui nessuno fu processato), la polizia ricevette l'ordine di non intervenire e i vigili del fuoco badarono soltanto che le fiamme non attaccassero edifici ariani.

La sprezzante dizione «Notte dei Cristalli» o «Notte dei Cristalli del Reich» fu coniata negli ambienti del nazionalsocialismo e fu fatta circolare come ultimo oltraggio alle vetrine dei negozi ebrei andate in frantumi.

🗨️ LA NOTTE DEI CRISTALLI FU ORGANIZZATA CENTRALMENTE DAL REICH. MA NON AVREBBE POTUTO ESSERE ATTUATA, IN QUELLE DIMENSIONI, SE ALLE S.A. NON SI FOSSE AGGIUNTA LA GENTE DEL LUOGO (COME TESTIMONIANO LE FOTO). È IMPORTANTE NOTARE CHE, MENTRE NELLA STAMPA SI PARLAVA DI «RAZZA EBRAICA»,

DI «COMLOTTO EBRAICO», DI «FINANZA EBRAICA», LE VIOLENZE DI QUELLA NOTTE FURONO INEQUIVOCABILMENTE ANTIRELIGIOSE.* 🗨️

Nemmeno l'antichissima, fiorente ed erudita Heidelberg, che stava vivendo decenni di grandissima espansione territoriale e industriale, sfuggì agli orrori di quel periodo oscuro.

Dopo la presa del potere da parte dei nazisti, il 5 marzo 1933 il NSDAP (Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi) divenne il primo partito col 45,8% dei voti alle elezioni del Reichstag. In aprile tutti i dipendenti pubblici non ariani furono sollevati dai loro incarichi; fra il 1933 e il 1939 l'Università di Heidelberg perse più di un terzo del corpo docente per motivi razziali o politici. Una delle vittime fu appunto Karl Jaspers.

Durante la Notte dei Cristalli i nazisti diedero fuoco alle sinagoghe di Altstadt e Rohrbach, e deportarono 150 abitanti ebrei nel campo di concentramento di Dachau. Il 22 ottobre 1940, più di 6000 ebrei del Baden, tra cui 280 di Heidelberg, furono deportati nel campo di Gurs.

La città, che era piena di ospedali militari, fu una delle poche a restare miracolosamente quasi

* D. Di Cesare, *La giustizia deve essere di questo mondo. Paesaggi dell'etica ebraica*, Fazi editore, Roma 2012

intatta durante tutta la guerra. I bombardamenti aerei del 1944 e 1945 provocarono pochi danni non gravi. Durante l'ultima ritirata, il 29 marzo 1945, la Wehrmacht fece saltare il Ponte Vecchio.

Il giorno dopo le truppe americane entrarono in città, senza incontrare resistenza.

A guerra finita il banchiere tedesco Hjalmar Schacht, ministro dell'Economia dal 1935 al '37, fu processato a Norimberga. Durante la sua autodifesa, sostenne che era stato necessario impedire che gli ebrei ricoprissero troppe posizioni culturali e cariche elevate in seno al governo tedesco.

LA SCUOLA DEI BARBARI

Se le università, in special modo quella di Berlino divennero la sede della propaganda e il fiore all'occhiello del Terzo Reich che appose i suoi nuovi vessilli su atri e cancelli degli atenei, le scuole rivestirono un ruolo ancor più importante: quello di formare i nuovi nazisti tedeschi del domani.

Erika Mann, figlia di Thomas Mann, nata nel 1905 a Monaco dove visse fino alla giovinezza; attrice, scrittrice, saggista e autrice di libri per l'infanzia, costretta nel 1933 a emigrare in Svizzera, giunse poi negli Stati Uniti, dove scrisse e pubblicò nel 1938 uno studio, intitolato *La scuola dei*

barbari, sull'educazione nella Germania nazista, con documenti e testimonianze sui criteri didattici del nazionalsocialismo. Nella lunga introduzione suo padre scrisse: «Ha un argomento nefando, questo libro: parla con grande padronanza e cognizione di causa dell'educazione della Germania nazista, di ciò che il nazionalsocialismo intende con il termine educazione. Ma, stranamente, è il contrario di una lettura sgradevole. L'eleganza del suo corrucio e della sua afflizione, il suo intelligente senso del comico, la benevola presa in giro con i quali ammantata la sua riprovazione sono fatti apposta per dissolvere il nostro raccapriccio in allegria. Attraverso se stessa, attraverso il fascino del suo linguaggio e la limpidezza della sua critica con i quali avviluppa l'incresciosa parte documentaria, all'indegno aspetto negativo, falso e malefico oppone a confronto ciò che è positivo e giusto, la bontà e l'umanità».*

Nella nuova Germania, azzerati tutti i retaggi culturali non consoni ai nuovi programmi, – dice Erika Mann – «la vita di tutti i tedeschi ha subito sostanziali mutamenti da quando Hitler è diventato cancelliere del Reich. L'avvicendamento dalla democrazia alla dittatura nazionalsocialista incide parimenti sia sull'esistenza privata che po-

* T. Mann, *Introduzione*, a *La scuola dei barbari. L'educazione della gioventù nel Terzo Reich*, di E. Mann, La Giuntina, Firenze 1997

litica del popolo. Il cittadino tedesco che sino al febbraio del 1933 godeva della libertà di decidere se essere in prima istanza padre, protestante, cosmopolita, coltivatore di fiori, pacifista, residente a Monaco o fidanzato, oggi dev'essere in primo, in primissimo luogo un'unica cosa: nazionalsocialista». In questo programma "formativo" delle masse, obiettivo ampiamente affrontato da Hitler nel suo *Mein Kampf*, il ruolo delle emozioni aveva un posto centrale. Chi più dei bambini è incondizionatamente aperto alle sollecitazioni emozionali? Lo sanno molto bene gli esperti delle odierne campagne pubblicitarie sulle novità in fatto di dispositivi elettronici. «Nessun gruppo di persone è stato investito con tanto impeto dalle trasformazioni delineate dalla dittatura nazista nella vita dei suoi sudditi quanto quello dei bambini. Infatti, mentre il tedesco adulto deve essere per prima cosa un nazionalsocialista e per seconda può temporaneamente rivestire i panni di proprietario di negozio o di industriale, senza per questo che la sua bottega e la fabbrica vengano statalizzate, già oggi il bambino tedesco non è altro che un nazista in erba e nulla più. La scuola che frequenta è un'istituzione nazista, l'organizzazione giovanile di cui fa parte è nazista, i film che gli è concesso di vedere sono nazisti e la sua vita appartiene incondizionatamente allo Stato nazista».

Nella sua lucida e drammatica analisi dell'istruzione tedesca sotto il nazionalsocialismo, Erika Mann sottolineava inoltre: «Se gli interessi privati e particolari degli adulti perdurano, per quanto in misura più che modesta [...] la gioventù invece non sa più cosa sia un interesse privato ed ignora che esista un altro mondo meglio governato. Nella sua inesperienza e disposizione a lasciarsi facilmente suggestionare, la gioventù ha rappresentato sin dall'inizio la carta migliore del "Führer"». Concludendo:

“ [HITLER] AMBIVA IN SPECIAL MODO AD IMPOSSESSARSI DELLA COMPAGINE GIOVANILE, COME È AMBIZIONE DI OGNI DITTATORE. PRIMO, PERCHÉ LA GIOVENTÙ - APPUNTO IN VIRTÙ DELLA SUA IGNORANZA - RAPPRESENTA QUASI SEMPRE IL SOGGETTO CHE MENO OPpone RESISTENZA E, SECONDO, I BAMBINI DI OGGI SARANNO GLI ADULTI DI DOMANI E CHI LI HA VERAMENTE CONQUISTATI PUÒ CREDERSI SIGNORE DEL FUTURO.* ”

* E. Mann, *La scuola dei barbari. L'educazione della gioventù nel Terzo Reich*, La Giuntina, Firenze 1997



FOCUS



IL PENSIERO E LE OPERE

Psichiatra e filosofo tedesco, Karl Jaspers ha contribuito decisamente al rinnovamento della psicopatologia ed è stato uno degli esponenti di primo piano della cosiddetta «filosofia dell'esistenza».

LA PSICOPATOLOGIA GENERALE

Quest'opera innovativa nella storia della psichiatria ha avuto ben nove edizioni tra il 1913 e il 1973 – il che dimostra quanto Jaspers sia rimasto profondamente legato ad essa anche dopo essere diventato professore di filosofia. Egli la rielaborò però completamente durante gli anni di forzato allontanamento dalla docenza universitaria. Non a caso la quarta edizione del 1946, rimasta poi quella definitiva, non solo presenta un numero di pagine più che raddop-

piato rispetto all'originale, ma ha una più forte impronta filosofica, che è stata a volte fatta oggetto di critica da parte degli psicopatologi: gli ampliamenti introdotti spostano, infatti, il peso teorico dalla parte della «filosofia dell'esistenza».

Nell'Ottocento le malattie mentali erano ancora di competenza esclusiva della psichiatria che, come disciplina medica, andava prevalentemente alla ricerca di cause somatiche per spiegare i fenomeni psichici abnormi (deliri, fobie, ossessioni, ecc.), classificati non a caso in base a quadri diagnostici costruiti secondo il modello: sintomo = disfunzione organica. Nella *Psicopatologia generale*, invece, Jaspers guarda al sintomo come al segno indicativo della storia personale di un individuo, che si tratta di ricostruire. Cercando la ragione delle anomalie psichiche all'interno del vissuto dell'individuo, però, egli le legge in un orizzonte non più psichiatrico, bensì psicologico, facendo così della psicopatologia una disciplina autonoma.

La *Psicopatologia generale* riscosse subito un grande successo tra gli addetti ai lavori non solo per la ricchezza del materiale raccolto, bensì soprattutto per la chiarezza dell'esposizione, la novità dell'impostazione, l'aderenza rigorosa ai fatti e l'ostilità verso ogni tipo di speculazione. Il fatto è che essa, prendendo in considerazione tutti i dati scientificamente fondati e i vari metodi d'indagine, metteva final-

mente ordine in un settore di ricerca ancora confuso. A quei tempi, infatti, la psichiatria era ancora una disciplina priva di sistematicità e di consapevolezza metodologica, nella misura in cui vi dominava la tendenza a costruire sempre nuove teorie, destinate a essere rapidamente sostituite da altre; a servirsi, senza alcun rigore, di termini e concetti che variavano da ricercatore a ricercatore; a utilizzare disinvoltamente un po' tutti i metodi, senza tener conto dei loro limiti.

Secondo Jaspers la psicopatologia, che ha per oggetto un malato di volta in volta diverso e individuato, ha il compito di comprenderne la vita psichica abnorme con ogni mezzo e sotto tutti gli aspetti. Tuttavia la psiche non si mostra mai di per sé come un oggetto. Di essa ciò che riusciamo a cogliere sono sempre e soltanto le diverse e infinite manifestazioni o espressioni (linguistiche e non). La psicopatologia deve quindi in primo luogo descrivere, distinguere e definire i fenomeni psichici abnormi (cioè sintomi come deliri, fobie, ossessioni), attenendosi ad alcuni principi di fondo del metodo fenomenologico di derivazione husserliana. Essa deve:

a) focalizzarsi sulle esperienze soggettive del paziente, attenendosi rigorosamente, nella descrizione, al modo in cui questi le riferisce e le comunica; b) astenersi da qualsiasi interpretazione di tali sintomi che trascenda la pura e semplice descrizione del pa-

ziente, rinunciando a ogni teoria tradizionale o preconfezionata; c) definire tali esperienze in maniera chiara e univoca, cioè con un'espressione che abbia lo stesso significato per tutti gli psicopatologi, mettendo fine a ogni opacità terminologica.

Insomma: per mettere ordine nel "caos" dei numerosi fenomeni psichici abnormi, la psicopatologia deve costruire delle tassonomie o delle tipologie fondate su descrizioni e definizioni rigorose.

In secondo luogo, dopo aver raccolto il materiale psichico con la maggior completezza possibile e con l'aiuto delle procedure più diverse e dopo aver descritto, differenziato e definito i diversi fenomeni psichici, lo psicopatologo deve connettere tra loro tali elementi. Vi sono, tuttavia, connessioni di genere diverso:

- a) in certi casi lo psicopatologo riesce a «comprendere» (*verstehen*) tramite «empatia» o immedesimazione, la connessione esistente tra determinati fenomeni psichici abnormi (per quanto irrazionali possano oggettivamente apparire) e il vissuto del paziente (laddove, per esempio, riesce a comprendere empaticamente perché un innamorato, che è venuto a sapere di essere stato tradito dalla sua amata, può perdere la testa, essere preso dalla disperazione e pensare al suicidio);
- b) in altri casi, in cui è impossibile comprendere «in maniera empatica» un determinato fenomeno abnorme a partire

dalla psicografia del paziente, lo psicopatologo non può che cercare di «spiegarlo» (*erklären*) tramite una causa esterna o organica.

Bisogna quindi distinguere tra «psicologia esplicativa» e «psicologia comprensiva». La psicologia «esplicativa» mira a evidenziare (da una prospettiva esterna al malato) le cause obiettive che possono aver indotto determinati fenomeni psichici abnormi. In questo modo, però, sorvola completamente sullo sviluppo psicologico individuale del paziente, nella misura in cui riconduce i singoli fenomeni psicopatologici a leggi generali che non tengono conto della specificità del caso singolo. La psicologia «comprensiva», invece, mira a comprendere intuitivamente i singoli sintomi psicopatologici entrando in sintonia con il malato, immedesimandosi (empaticamente) in lui e rivivendo (per così dire dall'interno) le sue esperienze.

Lo psicopatologo comprendente è, al pari dello storico, un decifratore di indizi: egli studia, infatti, gli stati psichici abnormi descrittigli dal paziente per ricostruire e riportare a galla la sua "vita", ovvero per ritrovare il senso profondo che essi nascondono, ma che sta loro al fondo, scavalcando in questo modo la loro apparente insensatezza ed evitando di liquidarli come epifenomeni di una macchina malfunzionante. Invece di considerare semplicemente la follia con

una malattia, Jaspers è del parere che la malattia celi un significato più profondo da interpretare. Con questa correzione metodologica egli supera anche il dualismo anima-corpo, che riduce ogni espressione psicologica ad una affezione cerebrale.

Secondo Jaspers, che considera l'essere umano come un tutto, la contrapposizione di *psyche* e *soma* è, infatti, un'astrazione che disturba (invece di favorire) la comprensione.

Spiegazione e comprensione, tuttavia, non si escludono a vicenda: sono solo due metodi di conoscenza diversi. Lo psicologo deve «spiegare» e «comprendere» al contempo; decisivo, però, è che egli non confonda le due cose. È, infatti, paradossalmente possibile «spiegare» pienamente un fenomeno senza «comprenderlo», cioè ricondurlo a cause oggettivamente analizzabili senza tuttavia far emergere il significato che in esso si esprime.

Oltre a rivendicare l'importanza della comprensione in psicopatologia rispetto alla mera spiegazione, Jaspers ha però cercato altresì di chiarire il rapporto esistente tra i vari metodi con cui la psicopatologia cerca di accostarsi alla personalità malata. A suo giudizio, infatti, non solo c'è sempre il rischio di generalizzare e assolutizzare i risultati di un metodo particolare, ma è fondamentale impossibile,

pur accostandovisi per vie differenti, cogliere l'individuo nella sua totalità. Questi infatti non si lascia mai abbracciare o circoscrivere esaustivamente dal pensiero («*individuum est ineffabile*»): egli «è sempre più di quello che sa di sé». Se però questo è vero, non c'è forse altra scienza che sia esposta così tanto all'arbitrio degli studiosi come la psicopatologia e non c'è forse altra scienza in cui gli studiosi abbiano, nel loro arbitrio, l'apparente certezza di avere colto la cosa in se stessa. La psicopatologia è costantemente in pericolo di considerare come risultato della sua ricerca delle mere inferenze e generalizzazioni.

Non a caso, allorché Jaspers cominciò a lavorare come psicopatologo, i principali ricercatori del tempo consideravano il metodo positivista (grazie ai successi pratici ottenuti dalle scienze naturali) come il metodo scientifico per eccellenza, applicabile e valido in qualsiasi ambito di studio, e si limitavano a fare psicologia oggettiva (istologia del cervello, psicologia delle prestazioni) conformemente al principio che «le malattie dello spirito sono malattie del cervello». Per garantirsi il raggiungimento di conoscenze sicure, accettavano cioè di restringere la base oggettuale delle loro ricerche, attenendosi a un concetto di esperienza (quello positivista) che ammetteva, come scientificamente rilevante, solo ciò che fosse sensibilmente sperimentabile e matematicamente quantificabile. Secondo Jaspers, però,

la preferenza data al metodo positivistico era il risultato di un pregiudizio metodologico (il «pregiudizio somatico») secondo cui, qualora si voglia parlare in termini scientifici di fenomeni psichici che sono meramente soggettivi, bisogna ridurli a fenomeni somatici. Su questo punto era necessario sviluppare una riflessione filosofica critica. Benché non abbia nulla da insegnare alla psicopatologia per quanto concerne i contenuti, la filosofia può infatti aiutarla a sconfiggere i pregiudizi che le sono d'inciampo nella ricerca, mettendo in luce i limiti dell'assolutizzazione di un metodo particolare. La filosofia non mostra degli oggetti nuovi, bensì mostra gli oggetti in modo nuovo.

Secondo Jaspers è sbagliato pensare che esista un unico modo di fare scienza o che non esistano altre fonti di conoscenza al di fuori della spiegazione.

Il fatto che ogni metodo di indagine predetermini in un certo modo il suo oggetto in forza della modalità specifica in cui si rapporta ad esso, non è però per Jaspers un deficit che debba essere eliminato, anzi è un aspetto insuperabile della ricerca metodica, che altrimenti non potrebbe produrre risultati. Bisogna, però, che lo psicopatologo sia filosoficamente cosciente della limitatezza del punto di vista

(o dei presupposti) da cui muove un determinato metodo conoscitivo. Accostarsi metodicamente a un oggetto significa, infatti, sempre attribuire-imporre all'oggetto in questione un determinato modo di essere che non gli corrisponde nella sua totalità. Dal momento però che quasi tutti i metodi di ricerca tendono ad assolutizzare se stessi, cioè a considerarsi autentici, essenziali, centrali, bisogna mostrare che le diverse realtà sono solo le diverse facce di uno stesso oggetto e, quindi, non sono mai la realtà in sé, l'intera realtà. Secondo Jaspers, insomma, ogni lavoro di ricerca fondato su un determinato metodo è necessariamente prospettico (= prospettivismo metodologico): nessun metodo, però, può raggiungere l'in-sé. Il vero problema non è l'esistenza e l'utilizzo di singoli approcci prospettici, ma la loro assolutizzazione.

Così la *Psicopatologia generale* diventa per Jaspers l'occasione per promuovere l'autodisciplina della ricerca scientifica. La scienza è una conoscenza oggettuale, fondata in modo metodicamente cosciente. Essa, però, non è priva di presupposti nel suo modo (di volta in volta diverso e determinato) di accostarsi a una determinata realtà. Il sapere che ne scaturisce è, di conseguenza, particolare (non totale), relativo (non assoluto). La vita psichica ci sta quindi di fronte come un tutto che non solo è infinito, ma è anche alieno da ogni sistematizzazione coerente – quasi co-

me un oceano, che percorriamo navigando a volte lungo le coste e di tanto in tanto in alto mare, ma restando sempre solo alla superficie. Invece di pensare di poter arrivare a comprendere (anche se non oggi, ma un giorno a venire) tutto lo psichico, dobbiamo più modestamente riconoscere che i metodi di cui disponiamo ci consentono di cogliere solo singoli aspetti della vita psichica.

Invece di pretendere di dominare la vita psichica tramite una teoria complessiva, dobbiamo accontentarci di costruire una mappa la più ordinata e completa possibile dei diversi metodi che applichiamo, senza confonderli o sovrapporli, ma soprattutto senza assolutizzarli. Invece di un ordine teoretico, una «psicopatologia generale» può offrire solo un ordine metodologico.

Le singole manifestazioni della personalità malata sono, infatti, solo espressioni parziali di un tutto che resta come tale in ultima analisi sconosciuto.

LA FILOSOFIA

Quest'opera del 1932, cui Jaspers lavorò per più di dieci anni, è articolata in tre parti, ognuna delle quali si occupa di un particolare ambito dell'essere. La

prima, intitolata *Orientazione filosofica nel mondo*, si occupa del mondo (cioè dell'essere che può essere fatto oggetto di conoscenza scientifica da parte di un soggetto conoscente), nonché del rapporto tra scienza e filosofia. La seconda, intitolata *Chiarificazione dell'esistenza*, si occupa dell'io (cioè dell'essere libero) che, nelle «situazioni-limite», va incontro allo scacco, ma al contempo può determinare in libertà la propria essenza. La terza, intitolata *Metafisica*, si occupa della trascendenza (cioè dell'essere onniabbracciante), nonché dei vari modi in cui essa si manifesta (la libertà umana; il pensiero che trascende la realtà oggettiva in direzione dell'inoggettuale; il linguaggio delle «cifre»).

Che cos'è l'essere? Perché c'è qualcosa? Perché non c'è nulla? Chi sono io? Che cosa voglio veramente? È da queste domande che, secondo Jaspers, prende le mosse il filosofare in generale. Tuttavia il singolo può porsi tali domande, e può cercare di dar loro una risposta, solo a partire da un determinato orizzonte storico-culturale. Chi pensa è infatti sempre ineludibilmente collocato in una situazione che egli non può mai afferrare esaurientemente nella sua essenza e scaturigine. Ne consegue che il filosofare non è in grado di offrire alcuna certezza definitiva sul piano esistenziale. Questo, però, non può che suscitare un'angoscia indeterminata in qualsiasi individuo che sia alla ricerca di orientamento. Costui

infatti, se da un lato pretende di avere delle risposte universalmente certe e valide, che siano in grado di offrirgli sostegno e riparo, dall'altro è costretto a prendere atto del fatto che ogni risposta ha un carattere provvisorio e viene quindi prima o poi nuovamente messa in questione. L'essere infatti si schiude sì al pensiero, ma mai come tale.

C'è, per esempio, differenza tra l'essere fenomenico (l'essere-oggetto), l'essere in-sé (l'essere onniabbracciante) e l'essere che io stesso sono (l'Io). Inoltre l'essere che io stesso sono, lo si può osservare da tre punti di vista diversi:

1) come «esserci» empirico, l'Io è un individuo unico, che vive e si muove nella realtà concreta del mondo; 2) come «coscienza in generale», l'Io partecipa a una dimensione conoscitiva unica e identica, che è propria di tutti gli individui; 3) come «esistenza possibile», l'Io è un'istanza capace di libere decisioni e di azioni incondizionate.

Come «esserci» e «coscienza in generale» l'Io può essere studiato in maniera oggettiva, mentre, come esistenza possibile, non può essere affatto afferrato e descritto direttamente tramite concetti precisi e determinati. Eppure, anche se è afferrabile solo per via indiretta, l'«esistenza» non è nulla, bensì è l'aspetto essenziale dell'essere-uomo. Per poterla cogliere e descrivere, c'è però bisogno di un cambio di prospettiva. Infatti l'esistenza è sempre un modo

di essere, scelto dal singolo, per cui su di essa non si possono fare asserzioni universalmente valide e direttamente comunicabili. Questo spiega perché Jaspers parli sempre in prima persona quando si esprime in merito.

D'altra parte il fascino del pensiero di Jaspers sta proprio nel fatto che esso travalica i limiti della conoscenza scientifica e cerca di parlare di qualcosa di cui è in fondo impossibile parlare.

L'ORIENTAZIONE FILOSOFICA NEL MONDO

Nel mondo moderno le scienze consentono all'uomo di orientarsi concretamente. Tuttavia il sapere scientifico, pur essendo oggettivo e universalmente valido, non solo è costitutivamente *in progress*, per cui non può mai giungere a compimento definitivo, ma dà informazioni soltanto sulle cose esistenti nel mondo, non sul mondo in quanto tale. Infatti, mentre la scienza pretende di cogliere l'essere come tale indipendentemente dal soggetto conoscente, per Jaspers, che qui si riallaccia a Kant, l'essere scientificamente conoscibile ha ineluttabilmente un carattere fenomenico, in quanto soggetto conoscente e oggetto conosciuto sono tra loro ineluttabilmente

intrecciati: non c'è infatti oggetto conosciuto che non sia stato messo a fuoco, a partire da una certa prospettiva e in virtù di un certo metodo d'indagine, da un soggetto conoscente.

Non a caso l'idea che il mondo sia fenomeno (sia cioè, in quanto oggetto di conoscenza, già sempre filtrato dai presupposti, dai metodi e dagli assiomi con cui il soggetto conoscente gli si accosta) e quindi non possa essere scambiato per l'essere in-sé, è uno dei pilastri della filosofia jaspersiana che, lungi dal proporsi di sintetizzare i risultati delle conoscenze scientifiche in un'immagine unitaria della realtà, ha invece proprio il compito di mostrare la costitutiva limitatezza di ogni sapere mondano.

È vero che, agli inizi del XX secolo, la filosofia accademica, a fronte dei successi delle scienze naturali, aveva preso decisamente a modello il loro modo di procedere, cercando di comprendersi come una scienza accanto alle altre. Ed è vero che alcuni eminenti filosofi di quel periodo (Edmund Husserl, Heinrich Rickert, Rudolf Carnap) avevano cercato di sviluppare una filosofia «scientifica», che fosse in grado di gareggiare alla pari con le scienze naturali in fatto di chiarezza assertiva, rigorosità dimostrativa e grado di validità. Tuttavia, secondo Jaspers, una filosofia «scientifica», che cerchi di appagare una «volontà-di-sapere» che solo le scienze

empiriche sono in grado di soddisfare, non può che andare incontro allo scacco.

La filosofia va piuttosto rigorosamente distinta dalla scienza, che è sì conoscenza metodica (visto che si fonda su un metodo di cui lo scienziato è cosciente e con cui ottiene e fonda le proprie conoscenze), universalmente valida e rigorosamente certa (visto che offre risultati che non possono essere messi in discussione – anche se con «certezza rigorosa» non s'intende mai una certezza assoluta, bensì sempre e solo una certezza ipotetica, dato che quel che si può raggiungere è sempre e solo un notevole grado di probabilità), ma al contempo ha due limiti costitutivi che proprio la filosofia ha il compito di evidenziare.

In primo luogo qualsiasi conoscenza scientifica, per quanto rigorosa e universalmente valida, non può mai avere una validità assoluta. Ogni scienza usa un determinato metodo e fa riferimento a un determinato oggetto, per cui è sì una prospettiva sul mondo, ma non coglie mai il mondo come tale. Le scienze sono sempre particolari, specialistiche. Ognuna di esse afferra un segmento o un aspetto della realtà, ma mai la realtà *in toto*. Se pretende di essere conoscenza totale dell'essere, cessa di essere scienza e si trasforma in una «pseudoscienza» che, come tale, va rigettata. In secondo luogo, poi, la scienza non è in grado di dare un'adeguata risposta alle questioni ultime dell'esistenza. Chi crede che essa ci possa dare

informazioni circa il fine della vita e il giusto agire, sopravvaluta indebitamente la sua rilevanza esistenziale. La stessa questione del valore, del senso e del fine della scienza non può trovare risposta con gli strumenti metodici delle scienze empiriche.

Tuttavia l'uomo non sopporta volentieri i limiti della conoscenza e aspira già sempre di nuovo a un sapere olistico, che gli consenta di afferrare la realtà *in toto*. In fondo, nel corso della storia del pensiero, la stessa filosofia si è spesso presentata come la scienza capace di conoscere il tutto. Nell'età contemporanea, però, ci si rivolge piuttosto alla scienza per offrire una presunta conoscenza esaustiva della realtà. Ne sono un esempio, secondo Jaspers, il marxismo, la psicoanalisi e il razzismo – interpretazioni complessive della realtà che, pur prendendo spunto da determinate conoscenze scientifiche di tipo rispettivamente sociologico, psicologico e biologico, sono prive di qualunque consistenza e validità scientifica proprio per il loro carattere totalizzante. Qualsiasi spiegazione olistica e monocausale del mondo è infatti sempre non-vera, per quanto possa godere di grande prestigio in un'epoca, come la nostra, che ama le ingenuie semplificazioni, le rassicuranti parole d'ordine e le rozze antitesi.

Ora, la filosofia ha appunto il compito di spazzar via l'ingenua sicurezza che il sapere scientifico sembra offrire.

Questo fatto può certo provocare angoscia nell'uomo in cerca di certezze ultime e di saldi punti di orientamento, fino addirittura a indurlo o a rimuovere la sua inquietudine o a trovare compensazione e rifugio in un mondo illusorio. La messa in crisi dell'orientazione scientifica del mondo garantisce tuttavia la libertà. Solo se il sapere mondano non ha un carattere assoluto e vincolante, l'uomo è libero. La presa di coscienza dei limiti del sapere scientifico mi riconduce infatti a me stesso, rendendomi consapevole della mia libertà e richiamandomi alla possibilità di scegliermi. Io sono autenticamente me stesso, infatti, laddove non mi nascondo più dietro un punto di vista oggettivo che mi limito a sostenere, ma decido di dare alla mia vita un'impronta e una direzione precisa in un confronto amoroso con le altre esistenze.

Perché tuttavia bisogna trascendere il sapere scientifico se le scienze (che si possono interrogare coi loro metodi solo sulle cose presenti nel mondo) non ne hanno la capacità, non ne sentono il bisogno e non ne capiscono la ragione? Il fatto è che l'uomo trascende già sempre il sapere scientifico, costruendosi delle visioni o immagini complessive del mondo in grado di donargli sostegno, sicurezza, orientamento. È vero che, per far questo, egli di solito si serve della religione, del mito, dell'arte, dell'ideologia, e non del pensiero filosofico. Tutta-

via qualsiasi visione del mondo è ben più che il semplice portato di determinate conoscenze. Essa è piuttosto il modo in cui una persona valuta le cose, determina ciò che è incondizionatamente valido, fissa i principi guida del suo agire. E in effetti l'adesione a una determinata visione del mondo non è mai questione di conoscenza, ma di fede, tanto che chi si riconosce in essa è chiamato a vivere conformemente ai suoi dettami.

Il trascendimento filosofico pensante, che conduce oltre l'approccio scientifico al mondo pur appropriandosi dei suoi risultati, è tuttavia solo una possibilità. L'individuo può infatti scegliere di essere se stesso, realizzandosi esistenzialmente, ma può sempre coltivare la fede superstiziosa nella scienza o sostituire una visione del mondo fattasi problematica con un'altra visione del mondo apparentemente più convincente. Se decide di trascendere nel pensiero il conoscibile in direzione del non-più-conoscibile, il pensiero filosofico non perviene però a una forma più alta di conoscenza.

A differenza della scienza, infatti, la filosofia non è un «conoscere» o un «sapere» di tipo teoretico-concettuale, che miri a formulazioni universalmente valide, bensì è un «pensare», un «riflettere» che, pur non potendo prescindere dal sapere scientifico, inizia laddove il singolo si spinge fino ai confini estremi di ciò che la scienza può cono-

scere. In filosofia ciò che conta è solo e soltanto il movimento del trascendere pensante. È quindi sbagliato considerare la filosofia come il terreno da cui sono germogliate le scienze, per cui, una volta che queste si sono sviluppate autonomamente, essa non avrebbe più alcun senso. La filosofia fa piuttosto riferimento all'essere, mentre le scienze sempre e solo agli enti (l'essere-oggetto). E anche se le scienze si sono nel frattempo spartite fra di loro tutta la realtà, il tempo della filosofia non è per questo finito. Anzi, essa conserva ancora oggi, più che mai, il suo diritto a esistere. Ai confini del sapere scientifico non è che vi sia il nulla. E se è vero che, una volta raggiunti questi confini, cessa il conoscere, non per questo viene meno «il pensiero». Infatti, al di là di ciò che è oggetto di conoscenza scientifica non è che non ci sia niente, in quanto la realtà non si riduce a ciò che possiamo sapere scientificamente di essa.

L'essere, oggetto delle scienze, non è tutto l'essere. Esiste «l'inoggettuale», che non può essere ridotto ad oggetto per un soggetto.

L'importanza di una filosofia quindi non si misura tanto sui suoi contenuti, quanto sulle conseguenze esistenziali che essa produce. Ciò cui la filosofia mira è una trasformazione radicale della vita del singolo,

che viene risvegliato e condotto a se stesso. Essa non vuole annunciare una nuova dottrina, bensì cambiare l'atteggiamento degli individui, suscitando dubbi, frantumando sicurezze. Se il sapere scientifico spinge l'individuo ad agire tecnicamente all'esterno, la riflessione filosofica svolge principalmente un'azione interiore. Essa ha un rapporto strettissimo con il vissuto del filosofante nella misura in cui non solo implica coinvolgimento personale e partecipazione intima, ma soprattutto ha un rapporto diretto con la prassi, anzi è una forma particolare di prassi.

Bisogna quindi evitare di scambiare o confondere tra loro filosofia e scienza, anche se entrambe ricorrono alla ragione, al *logos*, come loro strumento di comunicazione. Vi sono infatti due tipi diversi di razionalità: vi è l'«intelletto» scientifico, che si muove nella scissione soggetto-oggetto, si occupa degli enti del mondo e va alla ricerca di conoscenze e di leggi universalmente valide, rigorosamente certe e metodicamente fondate, esprimibili in un linguaggio logico-formale; e vi è la «ragione» pensante che si occupa di ciò che travalica la realtà scientificamente analizzabile e non può essere fatto oggetto di un soggetto.

Filosofare è trascendere, cioè andare col pensiero al di là di ciò che si può conoscere oggettivamente.

LA CHIARIFICAZIONE DELL'ESISTENZA

Il trascendimento pensante del sapere inframondano, dischiudendo al singolo la coscienza della sua libertà, si trasforma quindi in un appello affinché egli scelga di «esistere», cioè di essere se-stesso. L'Io (che è sempre diverso, unico, insostituibile) non si riduce, infatti, a ciò che egli è a livello meramente empirico e quotidiano. La libertà, tuttavia, non è per Jaspers (sulla linea di Kierkegaard) la mera capacità di scegliere tra molteplici possibilità (*liberum arbitrium indifferentiae*), bensì si dà solo laddove il singolo sceglie se stesso: se è vero che l'individuo può scegliersi solo se è libero, è vero anche che, solo laddove sceglie se stesso, può dirsi veramente libero.

In un mondo in cui tutto appare funzionare secondo il rapporto di causa ed effetto, però, la libertà può essere solo un dono della Trascendenza, ovvero l'Io può decidere di «esistere» invece di limitarsi a «esserci», può decidere di «essere se stesso» invece di limitarsi a vegetare, solo perché la Trascendenza gli dona la libertà di farlo.

In questo senso l'esistenza non può mai darsi senza la Trascendenza, anzi si radica nella Trascendenza quale origine della libertà.

Esistenza, scelta di sé, esperienza della libertà, rapporto con la Trascendenza sono quindi, per Jaspers, elementi tra loro strettamente intrecciati: l'io è chiamato a essere se-stesso dalla Trascendenza, che non solo gli rivolge un «appello» perché prenda decisamente in mano la propria vita, dandole una direzione e un'impronta precise e individuando i contenuti e gli scopi da perseguire, ma gli dona altresì la libertà per farlo. In questo sta la dimensione etico-metafisica del filosofare jaspersiano. Certo: l'esistenza è sempre solo «possibile», è sempre solo «poter-essere», perché il singolo può sempre rifiutarsi di (o rinunciare a) essere se stesso. Tuttavia, se decide di esistere, la sua scelta, in quanto inscindibilmente connessa con la sua specifica persona, non può essere analizzata oggettivamente dall'esterno, bensì solo rischiarata filosoficamente dall'interno.

Per Jaspers l'esistenza non è però solo possibile, bensì è altresì già sempre situata da un punto di vista biologico, biografico, storico, culturale, sociale ed economico e, quindi, segnata da una parzialità insuperabile e ineliminabile. Esistere non è congedarsi dalla situazione concreta, ponendosi quale astratta soggettività senza terra, senza tempo e senza storia, bensì è porsi, nella storicità della situazione, in relazione a quell'«oltre» che, nella situazione, si annuncia. L'esistenza è sempre unità di necessità e libertà, di tempo ed eternità.

Abbiamo visto tuttavia che, almeno inizialmente, l'individuo accetta in maniera aproblematica la visione del mondo in cui si è ritrovato a vivere, perché (o fino a quando) gli garantisce sicurezza, orientamento e sostegno. Per essere indotto a scegliersi, egli ha quindi bisogno di essere scosso nelle sue certezze e nelle sue convinzioni. E ciò avviene in quelle che Jaspers definisce «situazioni-limite»: la lotta per sopravvivere (nella vita non possiamo fare a meno di lottare), l'ineluttabilità della colpa (nella vita non possiamo evitare di commettere qualche colpa), l'esperienza della casualità e del dolore (nella vita siamo sottomessi al caso e non possiamo evitare di soffrire), l'incontro con la morte (la morte è ineluttabile). Esse costituiscono infatti per il nostro pensiero un limite invalicabile, in quanto, a differenza delle situazioni normali su cui l'individuo può intervenire operando un cambiamento, rappresentano un muro contro cui egli finisce ineluttabilmente per naufragare. Non a caso in tali situazioni il singolo è ricacciato su se stesso. Al contempo, però, egli può, aprendosi in libertà alla Trascendenza, dare alla propria vita un'impronta nuova.

Ora, chi, rispondendo all'appello della Trascendenza, sceglie liberamente di essere se stesso, di essere un uomo nuovo, è perché evidentemente ha trovato una «verità» che non solo è in grado di dare nuovamente senso e sostanza alla sua vita, ma an-

che di indirizzarla nelle scelte etiche e nelle azioni concrete. Decidere in libertà di «esistere», cioè di essere autenticamente se-stessi, vuol dire aver colto una verità e quindi avere una «fede». Questo tipo di fede, che Jaspers definisce «filosofica», non si fonda però su una rivelazione storico-positiva di Dio, bensì scaturisce dal rapporto diretto del singolo con la Trascendenza. Essa quindi, pur essendo esistenzialmente impegnativa per il singolo che la professa, non può mai spacciarsi per la fede definitiva e valida per tutti, in quanto il singolo può aprirsi alla Trascendenza solo da un determinato e ben individuato punto di vista.

Il prospettivismo di Jaspers non va però confuso con il prospettivismo nietzschiano. Per Nietzsche, il punto di vista da cui muovo per interpretare la realtà è la mia volontà di potenza, per cui la sola e unica verità è per me quella che risponde ai miei interessi e favorisce il mio autopotenziamento. Per Jaspers, invece, la mia verità, la mia fede, pur essendo ineluttabilmente prospettica, mi schiude pur sempre quella realtà che trascende il mio punto di vista. Ne deriva una sorta di prospettivismo dialogico. Infatti la mia verità, la mia fede, lungi dall'essere imposta agli altri, deve entrare in dialogo (in comunicazione) con altre prospettive. Anzi, la singola esistenza può realmente realizzarsi, secondo Jaspers, solo comunicando con le altre esistenze. Infatti, di-

versamente dalla «comunicazione quotidiana», che presiede all'organizzazione e alla regolamentazione della vita sociale ed è alla costante ricerca di una mediazione tra interessi spesso diversi e in conflitto tra loro, la «comunicazione esistenziale» implica che ogni individuo si apra senza angosce e senza remore all'altro, riconoscendolo come uguale a sé e impegnandosi disinteressatamente a suo favore, senza farsi traviare da falsi pregiudizi.

La comunicazione tra esistenze può però riuscire solo se anche l'altro mi si fa incontro con la stessa apertura con cui io mi accosto a lui. Nella comunicazione autentica, in cui non si ricerca il potere o il dominio come nella lotta per la sopravvivenza dell'esserci, ciò che conta infatti è la totale apertura reciproca. Non è però che con questo il singolo debba rinunciare alla propria verità e quindi al confronto. Solo che un confronto che muove dalla convinzione che nessuno possieda la verità definitiva e assoluta, non può essere che un «confronto amoroso». La Trascendenza infatti, nella misura in cui oltrepassa sempre la verità della singola esistenza, relativizzandola, resta come tale irraggiungibile.

Si può quindi dire che, per Jaspers, la verità da un lato è «unica», in quanto per me la verità è quella che impronta, permea e sorreg-

ge la mia esistenza; dall'altro, però, la verità è «molteplice», perché diverse sono le verità che improntano, permeano e sorreggono le singole esistenze nella loro specificità, peculiarità e autenticità.

Tuttavia queste due affermazioni sono solo apparentemente in contraddizione fra loro, perché, per Jaspers, a tralucere in modo diverso nelle diverse esistenze è la stessa e identica verità trascendente: «la verità è ciò che unisce». Egli è, quindi, tanto contro il dogmatismo quanto contro il relativismo. Da un lato, l'individuo non potrà mai contemplare la verità dall'esterno e quindi non potrà mai pretendere che il suo punto di vista determinato sia l'unico vero. D'altro lato, non esistono molteplici verità, ma vi è una sola verità, anche se questa viene colta (dai singoli individui) da punti di vista differenti. Il fatto che l'unica verità si manifesti diversamente nelle diverse esistenze esige però che esse entrino tra loro in comunicazione per cercare di attingere l'unica verità in maniera sempre più autentica e genuina. Tuttavia la verità raggiunta dalla singola esistenza è sempre soltanto una verità parziale, è sempre soltanto una via che addita alla Trascendenza inattuabile, senza poterla mai possedere in maniera esclusiva ed esaustiva. Voler porre una verità particolare come

assoluta equivale a voler «im-porre» agli altri una non-verità.

LA METAFISICA

Jaspers chiama Trascendenza l'essere autentico e onniabbracciante in cui si fonda la possibilità della libertà esistenziale. Ma che cosa si può dire della Trascendenza? Se la Trascendenza non è un oggetto nel senso in cui lo è ogni realtà mondana, come possiamo pensarla (e parlare di essa), visto che il nostro pensare (e parlare) si rivolge già sempre a qualcosa di oggettivo ed è necessariamente segnato dalla scissione soggetto-oggetto? In realtà per Jaspers il nostro pensiero può cogliere in qualche modo la Trascendenza solo nel momento in cui avverte lo scacco cui è ineluttabilmente condannato laddove cerca di pensare ciò che è inoggettuale. Possiamo infatti cercare di afferrare la Trascendenza tramite categorie filosofiche o immagini mitiche, ma non riusciremo mai a coglierla veramente, perché essa trascende tutte le categorie e le immagini.

Il risultato di questo trascendimento è quindi una sorta di teologia negativa. La Trascendenza sfugge al pensiero, poiché questo pensa necessariamente tramite determinazioni, mentre la Trascendenza è priva di determinazioni. Trascendere non significa, però,

che dobbiamo rinunciare alle categorie o alle immagini – in quanto, nel trascendere, continuiamo pur sempre a pensare –, ma solo che non ci dobbiamo lasciar vincolare da esse: con esse andiamo al di là di esse, anche se subito ricadiamo in esse. In questo senso, dato che non è equiparabile ad alcun ente mondano, la Trascendenza può essere definita sia «l'oltre-ente» sia il «ni-ente». Certo: per il sapere scientifico, che si occupa sempre solo di qualcosa di finito presente nel mondo, non c'è alcuna Trascendenza. Questa, però, non «è» nel senso dell'essere mondano, tanto che di essa si può solo asserire che «è ciò che è». Ne consegue che il pensiero umano, in quanto costitutivamente segnato dal nesso soggetto-oggetto, può cogliere la Trascendenza sempre solo in forme inadeguate.

Il linguaggio delle cifre, tuttavia, risponde a un bisogno caratteristico della natura umana: quello di rappresentarsi concretamente la Trascendenza. L'essere, infatti, è per noi reale sempre e solo se giunge concretamente al linguaggio. Pensato come un aldilà nudo e vuoto, invece, è come se non esistesse affatto. Per questo la possibilità di esperire la Trascendenza passa, secondo Jaspers, attraverso il mondo delle «cifre» (cioè dei miti, delle metafisiche, dei simboli religiosi). Ogni cifra, pur rendendo presente la Trascendenza, non la trasforma però in un essere-oggetto. Le cifre, infatti, non incarnano

come tali la Trascendenza, bensì ne costituiscono solo il linguaggio. Anzi, laddove la singola cifra viene identificata *sic et simpliciter* con la Trascendenza, perde la sua costitutiva ambiguità ed equivocità, trasformandosi in un «idolo». Idolatria è, infatti, attribuire all'immagine ciò che spetta solo alla Trascendenza. Anche le cifre quindi non dis-svelano la Trascendenza, che resta come tale assolutamente indecifrabile e nascosta.

Le cifre sono solo degli «indicatori», dei «segnavia». Come tali, esse non possono essere comprese in maniera oggettiva e neutrale e quindi non possono avere un significato unico, storico. Esse devono essere sempre decifrate dal singolo. Ogni interpretazione delle cifre è infatti testimonianza dell'esperienza esistenziale che ne fa il singolo individuo. Vista nella sua concreta oggettività, quindi, la cifra non ha alcun valore, mentre, per l'individuo che ne viene afferrato, è alquanto di coinvolgente e significativo. Che valore e importanza essa abbia, lo decide comunque solo la singola esistenza. Si capisce quindi perché Jaspers distingua, sulla scia di Meister Eckhart [teologo, predicatore e mistico tedesco del XIII-XIV secolo, figura fondamentale nella teologia germanica del Medioevo – ndr], tra *deus* e *deitas*: Dio è infatti solo la forma storica in cui la Divinità inafferrabile e inattingibile si rivolge all'uomo.

SULLA VERITÀ

Questa voluminosa opera del 1947, che costituisce la prima parte (l'unica pubblicata in vita da Jaspers) della sua «logica filosofica», contiene una sorta di «filosofia prima» che mira a far luce sui molteplici «modi» (aspetti, dimensioni) in cui si presenta (si dà, si manifesta) quella realtà che tutto abbraccia e circonda senza essere da nulla abbracciata e circoscritta, ovvero che tutto trascende senza essere da nulla trascesa, definita da Jaspers ora «l'essere autentico», ora la Trascendenza, ora «l'Onniabbracciante» (il *periechon* anassimandreo), ora il Divino.

La questione dell'origine della verità riporta alla questione dell'essere. Se però cerchiamo di pensare l'essere, cogliamo sempre un essere di volta in volta determinato, non l'essere stesso, che è piuttosto l'orizzonte onniabbracciante che, come tale, non si manifesta, anche se da esso scaturisce tutto ciò che giunge a manifestazione. Inoltre questo essere originario, ricomprendendo al suo interno sia il soggetto conoscente sia l'oggetto conosciuto, non può mai essere fatto oggetto di conoscenza scientifica, perché non può mai essere messo a distanza, non può mai essere colto dall'esterno come *ob-jectum* per un soggetto. Ci possiamo solo «accertare» dei diversi «modi» in cui esso si presenta – modi che tuttavia, in quanto a loro volta onniabbracciati, non è mai

possibile cogliere nella loro totalità. I «modi» dell'essere sono: *a parte subjecti*, il singolo individuo nelle sue molteplici dimensioni: «esserci» (= vita biologica e pulsionale), «coscienza in generale» (= essere cosciente), «spirito» (= creatore di opere artistiche e di valori ideali), «esistenza» (= essere-sé autentico), mentre, *a parte objecti*, il «mondo» (= spazio in cui appare tutto ciò che è in generale) e la «Trascendenza», che non è solo un modo dell'Onniabbracciante, ma è l'Onniabbracciante stesso, ovvero l'Onniabbracciante degli Onniabbracciati.

La molteplicità dei suoi «modi», però, fa sì che la cognizione dell'essere sia ineluttabilmente prospettica e incompiuta, in quanto lo si può cogliere sempre e solo da un certo punto di vista e sempre e solo in maniera inadeguata. Non a caso ognuno dei «modi» in cui esso si dà, ha una sua verità (= un suo modo di cogliere l'essere).

In questo senso si può dire che per Jaspers la verità è una, in quanto l'essere è uno, ma, dato che ci si può accostare ad esso solo da punti di vista differenti, vi sono anche molte verità prospettiche.

Questo fa sì, da un lato, che ogni modo non sia mai chiuso in se stesso, bensì rimandi agli altri proprio in ragione della prospettività della sua specifica ve-

rità; dall'altro, che i diversi modi in cui si manifesta l'essere siano anche in costante tensione reciproca, tanto che è impossibile connetterli tra loro in modo da formare una totalità organica. Assolutizzare un determinato modo dell'essere, pretendendo che esso sia l'unico punto focale in grado di illuminare e spiegare la realtà, vorrebbe dire perdere di vista l'unico essere.

In reciproca tensione non sono, però, solo i diversi modi dell'essere onniabbracciante, ma anche le diverse dimensioni dell'individuo. L'individuo è anzitutto «esserci»: come tale, egli ha bisogni e desideri, interessi e aspirazioni, vuole essere felice, lotta accanitamente per auto-conservarsi e autopotenziarsi, ha un suo vissuto interiore e si muove in un ambiente naturale e sociale a cui reagisce e in cui opera.

In secondo luogo, l'individuo è «coscienza in generale»: egli possiede infatti la facoltà virtualmente illimitata, comune a tutti i soggetti, di conoscere in modo oggettivo e universalmente valido la realtà.

La coscienza in generale non è quindi origine di contenuti, ma è la forma in cui viene pensato e compreso ciò che è identico per tutti.

In terzo luogo, l'individuo è «spirito» creatore: egli infatti possiede la capacità di realizzare opere di fan-

tasia e produrre lavori significativi, validi, piacevoli. Come tale non è solo forma, ma creatore di contenuti che si sedimentano nel mondo storico-culturale.

In quarto luogo, infine, l'individuo è «esistenza», essere-sé-autentico; egli infatti non ha un'essenza prefissata, bensì è chiamato a darsela, distinguendosi dalla massa. Ne consegue che, se le altre dimensioni ci accomunano agli altri individui, quella dell'«esistenza» ce ne differenzia, perché qui è il singolo a scegliere che cosa essere, che cosa fare di se stesso.

Infine in tensione reciproca sono gli stessi individui nelle loro diverse dimensioni. Come «esserci», sono infatti in lotta tra loro per autoaffermarsi, mentre come «coscienza in generale» sono coinvolti in infinite discussioni.

D'altra parte le figure della fantasia, create dallo «spirito», si contendono rango e influenza, mentre tra le «esistenze» si sviluppa «un conflitto amoroso». Negli individui, che non possono osservare in modo distaccato tali tensioni visto che vi sono ineluttabilmente immersi, vi è, però, qualcosa che cerca di opporsi a tale processo di disgregazione e di tenere unito ciò che tende a scindersi. Questo qualcosa è la «ragione» (*Vernunft*) – sorta di legame onniabbracciante che compenetra tutti i modi dell'essere, ma che non reca in sé la scissione soggetto-oggetto. La ragione, infatti, non sta di fronte a un oggetto, allo stesso modo in cui l'«esserci» sta di fronte all'am-

biente, la «coscienza in generale» a qualcosa di pensato, lo «spirito» alle sue creazioni, l'«esistenza» alla Trascendenza.

È vero che la ragione non è niente senza l'intelletto (*Verstand*) che determina, fissa e circoscrive gli oggetti di conoscenza e, quindi, è in grado di darci un'immagine universalmente valida di singoli aspetti della realtà. Tuttavia la ragione non si acquieta mai di fronte a una conoscenza determinata, ma smuove le certezze acquisite e apre nuove possibilità, dando voce alla nostra insopprimibile volontà di arrivare all'Essere, all'Uno, cioè a quello spazio in cui non solo tutto è reciprocamente connesso, ma niente appare inutile o superfluo. In questo senso si può dire che di ragione non ce n'è mai abbastanza.

Fonte di non-verità è, invece, la tendenza a isolare e assolutizzare singoli modi, contrapponendoli agli altri.

L'idea della ragione comunicativa è quindi un momento essenziale del pensiero jaspersiano.

In fondo Jaspers, con la sua dottrina dell'Onniabbracciante (da lui considerata come la chiave di volta per comprendere l'intera sua opera), voleva contribuire, esattamente come con la riflessione sul comune «periodo assiale» della storia umana,

alla costruzione di una filosofia universale trans- e inter-culturale.

I GRANDI FILOSOFI

Quest'opera del 1957 costituisce il primo volume (l'unico pubblicato in vita dall'autore; i materiali relativi al secondo e al terzo volume sono stati pubblicati solo postumi nel 1981) di una «storia della filosofia» profondamente diversa da quelle tradizionali, nella misura in cui, lungi dall'essere una ricostruzione filologicamente e storiograficamente corretta, ma al contempo fredda e distaccata di ciò che è stato pensato nel corso della storia dell'occidente, raggruppa tipologicamente le grandi personalità filosofiche in base a determinate caratteristiche di fondo, senza tener conto della loro successione storica: «le personalità paradigmatiche» (Socrate, Buddha, Confucio e Gesù); i «fondatori del filosofare che ancora oggi continuano a dare impulsi creativi» (Platone, Agostino, Kant); «i metafisici che attingono all'origine» (Anassimandro, Eraclito, Parmenide, Plotino, Anselmo, Cusano, Spinoza, Laotse, Nagarjuna); gli «gnostici sognatori del vero» (Origene, Böhme, Schelling); le «menti costruttive» (Hobbes, Leibniz, Fichte); gli «svisceratori negativi» (Abelardo, Cartesio e Hume), «i

grandi ridestatori» (Pascal, Lessing, Kierkegaard, Nietzsche); gli «ordinatori creativi», che preservano il passato, ma al contempo lo ricreano (Aristotele, Tommaso, Hegel).

La storia jaspersiana della filosofia, da un lato, abbandona la cronologia come principio ordinatore, in quanto, trascendendo la dimensione puramente storica, guarda a quella realtà sovra-storica (la Trascendenza) che muove da sempre il pensiero e l'esistenza dei grandi filosofi, i quali quindi sono al contempo nella storia e al di là della storia; dall'altro, quale «regno della ragione» o della «filosofia perenne», non ha limiti né temporali (essa non conosce propriamente un prima o un dopo, in quanto ogni grande pensatore è idealmente contemporaneo agli altri) né geografici (essa abbraccia non solo tutti i grandi rappresentanti della filosofia mondiale, sia occidentale sia orientale, ma anche letterati, scienziati, politici, nonché alcune grandi figure religiose). Un filosofo è grande e originale, però, solo se il suo pensiero è capace di scuoterci e interpellarci razionalmente ed esistenzialmente ancora oggi. Fare storia della filosofia non può essere quindi un'attività fredda e distaccata, ma implica sempre un'appropriazione critica o creativa della tradizione.

Divenuto professore di filosofia, Jaspers si impegnò inizialmente nello studio della filosofia euro-

pea. A partire dal 1937, però, egli cominciò sempre più ad aprirsi alla filosofia orientale, grazie anche alle sollecitazioni dell'indologo Heinrich Zimmer (1890-1943), suo amico e collega. Jaspers ne trasse la convinzione che il pensiero dell'oriente non potesse più essere considerato semplicemente come il grado iniziale di sviluppo dello spirito, destinato a prendere piena coscienza di se stesso solo nel pensiero europeo-occidentale (come voleva Hegel), bensì rappresentasse un ambito autonomo, indipendente e differenziato di quella *philosophia perennis* che aveva avuto origine pressoché contemporaneamente, anche se autonomamente, in Cina, in India e in Europa tra l'800 e il 200 a.C. (il cosiddetto «periodo assiale»). Caratterizzazioni di tipo regionalistico come «europeo», «occidentale» o «orientale» non avevano più alcuna ragione di essere di fronte all'idea di una «filosofia universale» interculturale e transculturale, che Jaspers cercò di sviluppare su un piano sia sistematico sia storico.

Secondo Jaspers si può progettare una storia della filosofia a partire da sei punti di vista diversi: storico (essa è allora storia dei contesti storico-culturali, in cui i pensatori appaiono come figli del proprio tempo), contenutistico (essa è allora storia di problemi, di domande e risposte), personale (essa è allora il regno dei grandi pensatori, che possono essere ordinati in base al loro valore, rilie-

vo, modo di pensare), genetico (essa è allora storia del rapporto del pensiero filosofico con il mito, la religione, l'arte, la letteratura), pragmatico (essa è allora la storia di come i singoli pensatori abbiano incarnato in concreto la loro filosofia e di quale influsso abbiano esercitato nel mondo), dinamico (essa è allora la storia del modo in cui i filosofi hanno comunicato fra loro, polemizzando con e/o appropriandosi del pensiero altrui).

LA FEDE FILOSOFICA DI FRONTE ALLA RIVELAZIONE

Questa tarda opera di Jaspers (1962) si sofferma in particolare sulla differenza tra fede filosofica e fede rivelata. Mentre quest'ultima è propria di chi ritiene che Dio si sia rivelato concretamente in un certo tempo e in un certo luogo (per gli ebrei Dio si è rivelato a Mosè consegnandogli la Legge; per i cristiani Dio si è incarnato in Gesù Cristo, suo figlio unigenito; per i musulmani Dio si è rivelato a Maometto dettandogli il Corano) e quindi pretende che tale rivelazione sia assoluta, definitiva e valida per tutti, la fede filosofica è propria di chi ha trovato una verità in grado di sostanziare e indirizzare la sua vita non grazie a una rivelazione particolare di Dio, ma in virtù del rapporto costitutivo che ognuno intrattiene con la Trascendenza.

La fede filosofica, pur essendo esistenzialmente impegnativa e incondizionatamente valida per il singolo nella sua storicità e insostituibilità, non può però essere imposta agli altri. Inoltre, secondo Jaspers, che prende sul serio il comandamento biblico «non ti farai alcuna immagine di me», ogni presunta rivelazione storica di Dio è solo una «cifra», una traccia, di quella Trascendenza che in ultima analisi resta fundamentalmente nascosta.

Mentre la fede rivelata ritiene di conoscere Dio grazie alla rivelazione che Egli ha dato di sé (per la salvezza degli uomini), la fede filosofica «non sa nulla di Dio», in quanto ode solo il linguaggio delle cifre, che, come tali, possiedono sì una verità, visto che ci parlano di Dio, ma non possono e non devono essere scambiate per la «realtà» della Trascendenza, cui esse semplicemente accennano.

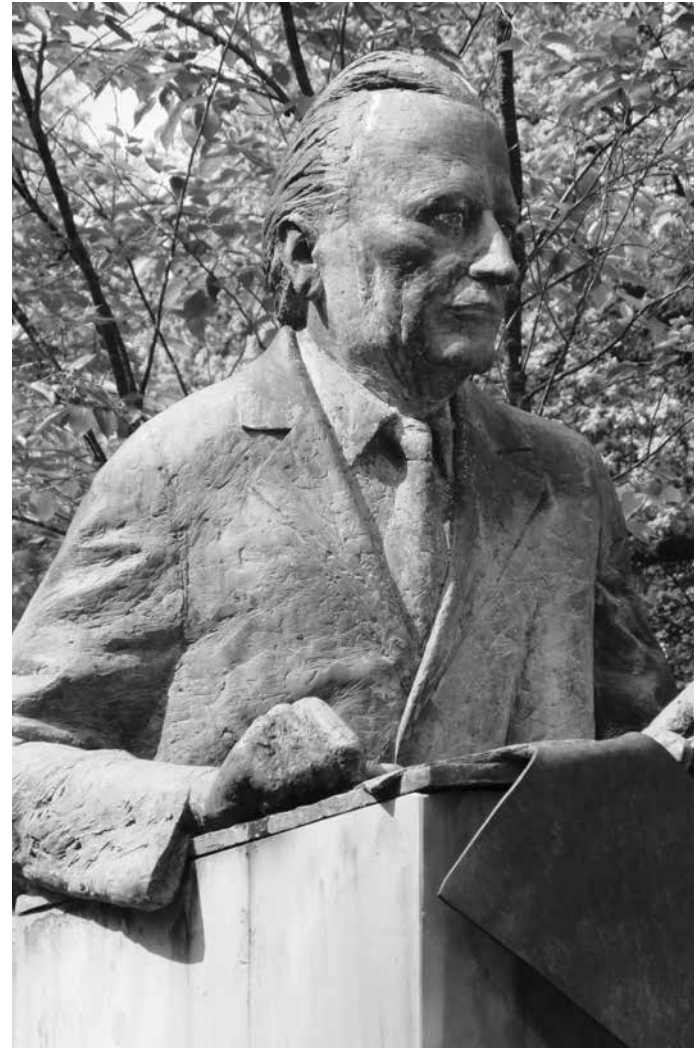
Ovviamente questo linguaggio della Trascendenza non ha sempre la forza di coinvolgere intellettualmente ed esistentivamente gli individui. Le cifre possono lasciare indifferenti o essere addirittura rigettate. Ciò dipende dagli uomini e dai tempi. Tuttavia le cifre possono ancora riuscire a parlare agli individui, a muoverli eticamente e a sostanziare la loro vita solo se mantengono un carattere ambiguo e oscillante, solo se restano aperte a ogni possibile appropriazione creativa da parte dei singoli, come avviene con le cifre dei grandi poeti e dei grandi ar-

tisti. Il significato delle cifre, infatti, non è mai fisso e univoco: chi si lascia intimamente coinvolgere da esse, non può che riappropriarsene in maniera libera e personale. Il processo di trasmissione delle cifre è un processo di continua traduzione, che può dare anche vita a cifre nuove e diverse.

La battaglia che Jaspers conduce contro la fede rivelata non è, però, frutto di un “cattivo” illuminismo, anzi è il risultato di un profondo rispetto nei confronti della realtà autentica di Dio. Essa mira infatti non tanto a una negazione ateistica dell’esistenza di Dio, quanto a una purificazione radicale di ogni discorso su di Lui: non si tratta di rinunciare *tout court* alle cifre, che ci consentono di esperire il Dio lontano *hic et nunc*, bensì di rinunciare ad assolutizzarle, perché ciò produce soltanto conflitti sanguinosi e violenti tra cifre diverse, come la storia ben dimostra.

La fede filosofica, tuttavia, non è meno coinvolgente e incondizionata della fede rivelata e quindi non può non riflettersi concretamente nella prassi di vita, come mostrano molto bene le figure di Socrate, Severino Boezio e Giordano Bruno.

Busto di Karl Jaspers nella Cäcilienplatz a Oldenburg, realizzato nel 1983 dalla scultrice Christa Baumgärtel.



LA FORTUNA E GLI INFLUSSI

La *Psicopatologia generale* (1913) ha influito profondamente sullo sviluppo di questa disciplina, soprattutto per la sua polemica con l'approccio somaticista e organicista della psichiatria ottocentesca, per la sua insistenza sull'importanza della riflessione metodologica, per la distinzione da essa operata tra «spiegare» e «comprendere» nell'analisi dei fenomeni psichici abnormi, per l'attenzione da essa rivolta alla biografia e alla personalità del malato, per l'importanza da essa attribuita alla comunicazione esistenziale tra medico e paziente. La *Psicologia delle visioni del mondo* (1919) e *Filosofia* (1932) sono invece due lavori che hanno contribuito decisamente allo sviluppo, nel periodo tra le due guerre mondiali, di quella corrente di pensiero (la filosofia dell'esistenza) che ha segnato nel profondo il dibattito filosofico europeo del Novecento.

Per quanto molti suoi lavori abbiano ottenuto un enorme successo di pubblico anche al di fuori dell'Europa, Jaspers non ha avuto dei veri e propri scolari e non vi sono filosofi di professione che abbiano sviluppato costruttivamente le idee cardine del suo pensiero. Ciò è dipeso forse dal suo modo del tutto peculiare di intendere la filosofia e di fare filosofia. In primo luogo, nelle sue opere Jaspers si rivolge sempre al singolo individuo, sollecitandolo a essere-se-stesso, ma lo fa senza dargli indicazioni etiche precise, in quanto (nella linea di Kierkegaard) è il singolo a dover scegliere, tra molteplici possibilità, quella atta a dare senso e sostanza alla sua esistenza. In secondo luogo, Jaspers è convinto che la sua filosofia, nonostante la sua sostanziale sistematicità, non abbia contenuti precisi e definiti da comunicare e da trasmettere, ma conservi un carattere provvisorio e quindi non possa essere sintetizzata in una dottrina, da insegnare o tramandare. Non a caso egli ha sempre rifiutato l'idea di fondare una sua propria scuola di pensiero. L'importante per Jaspers è che il singolo lettore diventi disponibile a rimettersi costantemente in gioco e a trascendere i punti di vista di volta in volta provvisoriamente assunti.

Ciò ha indotto molti a credere (erroneamente) che egli abbia preferito evitare ogni impegno concettuale. E in effetti, sebbene lo sforzo da lui fatto per fondare il suo pensiero sia stato enorme (*Sulla*

verità, 1947), la sua filosofia è stata etichettata come irrazionale. È vero che, allorché negli anni Quaranta del secolo scorso l'esistenzialismo divenne una corrente di moda, Jaspers, per evitare fraintendimenti, decise di prendere le distanze dal concetto di «filosofia dell'esistenza», da lui utilizzato negli anni Trenta, preferendogli quello di «filosofia della ragione». Tuttavia il fatto che egli sia riuscito a portare a compimento solo il primo volume della sua «logica filosofica», che avrebbe dovuto soddisfare la richiesta di fondazione concettuale della sua filosofia, ha contribuito a rinsaldare tale pregiudizio più che a dissolverlo.

In realtà sono molte le opere, progettate dopo il 1945, che Jaspers non è riuscito a portare a compimento. Ciò è dipeso non solo dall'eccessiva ampiezza di tali progetti, ma soprattutto dal fatto che Jaspers interrompeva ripetutamente il lavoro per mettere alla prova il suo pensiero a confronto con questioni di urgente attualità. Si pensi soltanto alla vasta eco suscitata dai suoi interventi polemici sulla politica del governo della Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra. Criterio e misura della bontà di una filosofia è infatti, per Jaspers, il modo in cui pensiero e vita si connettono nel singolo pensatore. Solo guardando all'onestà con cui questi riflette, alla forza con cui pone questioni esistenziali decisive e al coraggio con cui affronta

ogni possibile critica, è possibile stabilire se il suo pensiero abbia qualcosa di sostanziale da offrire. Questa impostazione spiega per altro anche perché Jaspers, negli anni del secondo dopoguerra, abbia pubblicato numerosi scritti autobiografici: se le opere filosofiche sono strettamente connesse con la vita del loro autore, è fondamentale indicare le esperienze da cui hanno preso le mosse.

Ad ogni modo il pensiero di Jaspers ha ampiamente influenzato molti settori della filosofia del Novecento: dall'antropologia filosofica alla filosofia morale, dalla metafisica alla filosofia della religione, dalla filosofia della storia alla filosofia della cultura, dalla filosofia della politica alla filosofia della tecnica. Esso ha però suscitato vivaci reazioni anche in ambito teologico (Karl Barth, Rudolf Bultmann, Wolfhart Pannenberg), soprattutto per le critiche rivolte alle religioni rivelate e la difesa di una idea non-confessionale di fede. Paradossalmente la filosofia di Jaspers è stata in genere giudicata dai "laici" troppo religiosa (dato che pensa l'esistenza sempre in rapporto con la Trascendenza) e dai "teologi" cristiani come troppo laica (perché ritiene che la Trascendenza si manifesti nella coscienza del singolo).

Come ha detto una volta la sua allieva Jeanne Hersch (1910-2000), filosofa ginevrina, allieva e assistente di Jaspers:

“ PER I SENZADIO È UN CREDENTE, PER I CREDENTI È UN MISCREDEnte, PER I RAZIONALISTI È UN MISTICO, PER I MISTICI È UN RAZIOCINATORE. GLI INFATUATI DELLE PROFONDITÀ OSCURE, GLI APOSTOLI DELLE VERITÀ RIVELATE O DEL SALTO MORTALE NELL'IRRAZIONALE LO COLLOCANO TRA GLI ILLUMINISTI, PERDUTO NELLE SUPERFICIALITÀ DI UN UMANISMO DI BASSA LEGA. CHI SI ATTIENE ESCLUSIVAMENTE ALL'EVIDENZA LOGICA ED EMPIRICA, CONSIDERA LE SUE NEBULOSE CONSIDERAZIONI SU SITUAZIONI-LIMITE, CIFRE, ESISTENZA, TRASCENDENZA, ONNIABBRACCIANTE, COME DELLE CHIACCHIERE REAZIONARIE E OSCURANTISTE.* ”

LA RECEZIONE DEL PENSIERO DI JASPERS

In Germania la sua filosofia venne inizialmente fatta oggetto di aspre critiche. La *Psicologia delle visioni del mondo* fu recensita criticamente non solo da Heinrich Rickert (1920-21), suo collega e avversario alla facoltà di filosofia di Heidelberg e principale rappresentante della filosofia neokantiana dei valori,

* J. Hersch, xxx xxx xxx fonte?

ma anche dal suo amico Martin Heidegger (1919-1921). Ernst Bloch (1885-1977), Herbert Marcuse (1898-1979) e Karl Löwith (1897-1973) criticarono la sua filosofia, incentrata sul tema dello scacco, soprattutto per il suo carattere individualistico, introspettivo, disperato, tardo-borghese. Il filosofo e pedagogista Otto Friedrich Bollnow (1903-1991) polemizzò soprattutto contro la rigida contrapposizione tra sapere universalmente valido e verità esistenziale individuale, nonché contro la scarsa utilizzabilità della chiarificazione dell'esistenza per la fondazione di una antropologia filosofica.

Un giudizio fondamentale positivo sul pensiero di Jaspers si ritrova, invece, in un ampio saggio del 1946, *Che cos'è la filosofia dell'esistenza*, della sua allieva Hannah Arendt. A suo giudizio Jaspers è importante perché ha rotto con i sistemi filosofici e le visioni del mondo totalizzanti, ha sostituito l'ontologia tradizionale con una visione periecontologica [cioè che si occupa di "ciò che abbraccia gli enti", non dell'ontologia degli enti in sé – ndr] dell'essere, ha focalizzato la sua attenzione sull'esperienza dello scacco, ha risolto la filosofia nel filosofare che prepara all'azione, sottolineandone la dimensione comunicativa e dialogica.

La fama di Jaspers presso l'opinione pubblica tedesca crebbe notevolmente negli anni Cinquanta e Sessanta in seguito alle accese discussioni suscitate

da alcune sue prese di posizione politiche. Le reazioni alle sue tesi furono molto critiche, anche se di diverso tenore a seconda dello schieramento politico. I giornali di sinistra stigmatizzarono come portato del cieco anticomunismo di un filosofo nato-vecchio e pro-americano non solo la sua critica del sistema sovietico, ma soprattutto la sua idea che l'Occidente avrebbe dovuto eventualmente ricorrere anche all'uso della bomba atomica quale *ultima ratio* contro la possibilità dell'instaurazione di una dittatura comunista internazionale.

In compenso i giornali conservatori attaccarono aspramente sia la sua proposta di rinunciare alla dottrina della riunificazione tedesca, sia la sua decisa presa di posizione contro l'introduzione di leggi eccezionali (1968), sia la sua aspra polemica contro lo strisciante avvento di una dittatura dei partiti: erano soltanto fumose contorsioni di un filosofo politicamente fuori dal mondo e in più residente all'estero.

Infine la sua proposta di aiutare economicamente la Germania dell'Est, al fine di rafforzare la sua autonomia all'interno del blocco sovietico e favorire così (forse) una qualche liberalizzazione della vita politica, nonché maggiori contatti tra i cittadini dei due Stati, non fu presa in alcuna considerazione (anche se fu poi ripresa dal governo tedesco vent'anni più tardi).

La recezione del pensiero di Jaspers è decisamente

migliorata in seguito alla costituzione a Basilea nel 1973 della Fondazione Karl Jaspers (*Karl-Jaspers-Stiftung*) ad opera di Jeanne Hersch, prima presidente della Fondazione, e soprattutto all'impegno editoriale e divulgativo di Hans Saner (dal 1962 al 1969 assistente personale di Jaspers e detentore dei diritti delle sue opere), cui si deve la pubblicazione di buona parte del lascito manoscritto relativo alla storia della filosofia e alla logica filosofica, nonché della corrispondenza con Martin Heidegger e Hannah Arendt.

A una più capillare diffusione e a una più differenziata comprensione del pensiero di Jaspers hanno contribuito poi i numerosi convegni e simposi internazionali dedicati alla sua figura e alla sua opera a partire dal 1983 (centenario della nascita), le International Jaspers Conferences, organizzate ogni cinque anni, a partire dal 1983, in concomitanza coi congressi mondiali di filosofia (Montreal, Brighton, Mosca, Boston, Istanbul, Seoul), le diverse edizioni del Klingenthal Symposium, organizzato ogni due anni dal 2004 presso il castello di Klingenthal in Alsazia, le attività delle numerose Società Karl Jaspers sorte in giro per il mondo – Giappone (1951), Nord-America (1980), Austria (1987), Polonia (2009), Italia (2013), Croazia (2014) –, nonché i contributi raccolti nell'*Annuario della Società Austriaca Karl Jaspers (Jahrbuch der österreichischen*

Karl-Jaspers-Gesellschaft), fondato nel 1988 e diretto da Kurt Salamun (Graz).

La pubblicazione in Germania (a partire dal 2012) di un'edizione commentata di tutte le opere di Jaspers dovrebbe contribuire a risvegliare, anche in ambito accademico, l'interesse per il suo pensiero che, nel suo tentativo di superare e trascendere qualsiasi barriera culturale e religiosa, potrebbe oggi essere definito "interculturale" o "transculturale".

La filosofia jaspersiana ha suscitato, invece, fin dall'inizio profondo interesse in Giappone, dove le sono state dedicate numerose monografie. Ciò si spiega presumibilmente col fatto che nozioni come «situazione-limite», «naufragio», «cifre della Trascendenza», «chiarificazione dell'esistenza» trovano corrispondenza in alcuni elementi del pensiero orientale tradizionale. Particolarmente feconda è stata anche la recezione del pensiero di Jaspers in Francia.

Mentre Jean-Paul Sartre (1905-1980) si è limitato a etichettarlo come filosofo esistenzialista cristiano, senza impegnarsi in uno studio attento della sue opere, Albert Camus (1913-1960) gli ha riconosciuto il merito di aver sottolineato, attraverso l'idea dello scacco, l'assurdo insito nell'esistenza umana, ma gli ha rimproverato di aver alla fine evitato di confrontarsi fino in fondo con esso, preferendo il salto nella Trascendenza. Gabriel Marcel (1889-1973) e Paul Ricœur (1913-2005) si sono invece occupati

approfonditamente delle nozioni di esistenza, situazione-limite, storicità, decisione, comunicazione e Trascendenza in Jaspers, mentre Jean Wahl (1888-1974) ha insistito in particolare sull'influenza su di lui esercitata da Kierkegaard.

A riprendere in maniera convinta la prospettiva di Jaspers è stata invece Hersch ne *L'illusione filosofica* (1936). A suo giudizio la storia della filosofia, a partire da Platone e Aristotele, è solo una lunga catena di illusori tentativi di dare una risposta definitiva alle grandi questioni dell'esistenza, che è stata spezzata dal riconoscimento jaspersiano che non si può arrivare a una verità definitiva.

In Italia i primi a dimostrare interesse per la filosofia di Jaspers sono stati, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, gli alfieri dell'esistenzialismo italiano: Nicola Abbagnano (1901-1990), autore di *La struttura dell'esistenza* (1939) e *Introduzione all'esistenzialismo* (1942), e Enzo Paci (1911-1976), autore di *Pensiero, esistenza e valore: studi sul pensiero contemporaneo* (1940) e *L'esistenzialismo* (1943), nonché Norberto Bobbio (1909-2004), autore di *Persona e società nella filosofia dell'esistenza* (1942) e *Libertà e azione nella filosofia di Carlo Jaspers* (1943).

Il contributo più importante in questa prima fase della ricezione italiana del pensiero di Jaspers è stata tuttavia la monografia del filosofo piemontese Luigi Pareyson (1918-1991): *La filosofia dell'esistenza e*

Carlo Jaspers, 1940 (nuova edizione rivista, 1983). Alla diffusione del pensiero di Jaspers in Italia hanno successivamente contribuito in maniera decisiva Alberto Caracciolo (1918-1990), Giorgio Penzo (1925-2006), Giuseppe Cantillo (1940), Umberto Galimberti (1942) e Paola Ricci-Sindoni (1950), nonché alcuni loro brillanti allievi (Oscar Meo, Franco Miano, Roberto Celada Ballanti, Stefania Achella, Franco Gilli, Claudio Fiorillo).

JASPERS OGGI

Se il pensiero di Jaspers possiede ancor oggi una sua rilevanza, è perché egli ha cercato di chiarire quale sia il significato autentico di quella particolare attività dello spirito umano che tradizionalmente va sotto il nome di “filosofia” e che da sempre risponde al bisogno dell’uomo di comprendere la realtà, di chiarire che cosa sia bene e giusto fare e di proporre modelli di vita saggia e felice, nonché quale ruolo possa svolgere di fronte alle due istanze veritative predominanti nelle società odierne: le scienze naturali e le fedi rivelate.

Oggi, infatti, per moltissimi individui le scienze naturali costituiscono la principale via d’accesso alla verità, in quanto non solo sono in grado di comprendere e interpretare la realtà senza far riferimento ad istanze metafisiche o religiose, ma sembrano poter altresì dare indicazioni preci-

se, certe e fondate per risolvere i grandi problemi dell'esistenza. Esse producono infatti conoscenze che valgono dappertutto allo stesso modo, tanto che le tecniche sviluppate sulla loro scorta sono utilizzate da popolazioni appartenenti a culture anche profondamente differenti tra loro. La capacità che le scienze naturali hanno di darci un'interpretazione universalmente condivisa della realtà, insieme alla supposizione-presunzione che esse possano in futuro non solo risolvere gli enigmi conoscitivi ancora aperti, ma consentire altresì la costruzione di strumenti tecnologici capaci di migliorare sempre più la vita dell'umanità, genera tuttavia una diffusa fede acritica nel sapere scientifico, che si accompagna spesso a manifestazioni di agnosticismo religioso, se non di esplicito ateismo.

A questa istanza veritativa se ne contrappone un'altra, altrettanto potente e diffusa: quella delle fedi rivelate. Moltissimi individui ritengono, infatti, che le scienze, pur riuscendo a spiegare molti aspetti della realtà in forme universalmente condivise, non siano però in grado di rispondere alle questioni di fondo della vita: quelle circa il senso dell'esistenza, i comportamenti morali e sociali, i modelli di vita buona, di giustizia, di felicità. Essi ritengono quindi indispensabile, per dare risposta a tali questioni, rifarsi a una determinata fede (o tradizione) religiosa, che è il portato di

una determinata rivelazione di Dio. In questo caso abbiamo a che fare con prospettive di senso e indicazioni di valore che, lungi dall'essere universalmente condivise, differiscono da popolo a popolo, da cultura a cultura, se non addirittura da individuo a individuo.

Ogni religione, ogni fede rivelata pretende, infatti, di possedere l'unica assoluta verità circa le questioni del senso della vita e delle norme di comportamento, e tende a svalutare (in forme più o meno radicali) la corrispettiva pretesa avanzata dalle altre fedi o religioni. Di qui il conflitto tra le singole fedi rivelate assolutisticamente intese, che ha caratterizzato (e continua purtroppo a caratterizzare) la storia dell'uomo.

In questo contesto le scienze metodiche e le fedi religiose sembrano disposte a riconoscere alla filosofia una qualche rilevanza solo se accetta di assumere una posizione loro subordinata, cioè solo se si fa, in un caso, *ancilla scientiae* o, nell'altro, *ancilla theologiae*.

Secondo Jaspers, invece, la filosofia ha una sua autonomia rispetto sia alle scienze sia alle religioni storiche. Essa ha, anzitutto, il compito di mettere in risalto i limiti strutturali e costitutivi del sapere

scientifico e di criticare ogni interpretazione totalizzante e assoluta della realtà. Infatti le conoscenze scientifiche, pur essendo rigorosamente certe e universalmente valide, hanno sempre un carattere specifico e frammentario, in quanto muovono da presupposti e seguono metodi particolari. Esse consentono di comprendere aspetti della realtà naturale e umana, ma non riescono a mai a cogliere la realtà in maniera esaustiva e totale. Inoltre non sono in grado, nonostante la loro opera chiarificante e orientante circa le realtà del mondo, di dare indicazioni rigorosamente certe e universalmente valide per risolvere i grandi problemi del senso dell'esistenza, del bene e del male, della giustizia e della felicità.

La filosofia non è però solo una riflessione che, evidenziando i limiti della scienza pur senza rinunciare ai suoi apporti, ci consente di orientarci nel mondo senza dipendere esclusivamente da essa. Essa ha, in secondo luogo, il compito di salvaguardare e promuovere la libertà del singolo in ambito politico e religioso. La libertà è infatti qualcosa che il singolo riceve in dono dalla Trascendenza e che gli consente – nelle situazioni-limite, nelle situazioni di crisi, in cui le certezze tradizionali vengono meno, gli manca il terreno sotto i piedi, è preso dallo scoramento o dalla disperazione – di diventare autenticamente se-stes-

so, di abbracciare una fede, di trovare un senso o una verità in grado di infondergli fiducia e offrirgli orientamento.

Dal momento però che il singolo individuo è costitutivamente aperto alla Trascendenza, la filosofia ha, in terzo luogo, il compito di salvaguardare l'ulteriorità del *deus absconditus* rispetto a ogni figura di *deus revelatus*, sottolineando la prospettività e smascherando l'ambiguità delle varie forme di fede storico-positiva. La fede che sostanzia la vita e l'azione del singolo, la verità che egli ha attinto, ha valore incondizionato per lui nella sua situazione storica particolare, ma non può valere per tutti ed essere imposta agli altri.

Ogni fede è sempre prospettica, è sempre un modo storicamente determinato di cogliere l'unica Trascendenza, che resta però come tale ineludibilmente nascosta e inaccessibile. Per questo la filosofia deve favorire la comunicazione fra esistenze e lavorare per un dialogo tra le diverse fedi, che sia basato su una sempre migliore conoscenza reciproca e su un sempre maggiore rispetto reciproco. Fondandosi sulla ragione, le esistenze sono chiamate dalla Trascendenza, che è una e quindi non può che mirare a unire gli uomini, a farli entrare in comunicazione fra loro, aprendosi fiduciosamente alla verità dell'altro, mettendo alla prova la propria verità e impegnandosi in un confronto «amoroso»

tra prospettive diverse, alla ricerca dell'unica verità sempre più grande.

Come per Socrate, anche per Jaspers il filosofo non può condurre un'esistenza separata da quella degli altri uomini, ma deve muoversi essenzialmente tra i propri simili e intrecciare con loro un dialogo vicendevole.

La filosofia ha altresì il compito di difendere la laicità dello Stato di contro a ogni forma di fondamentalismo e integralismo. Se nessuno possiede la verità assoluta, nessuna fede totalizzante (scientifica o religiosa) può utilizzare lo Stato per imporre in maniera più o meno violenta, più o meno diretta la propria visione del mondo. La filosofia deve infine richiamare alla coerenza di vita i seguaci delle singole fedi (rivelate o filosofiche), in quanto una fede ha senso solo se trasforma interiormente l'individuo e si riflette concretamente nella sua vita.

La filosofia non è tuttavia solo dialogo con i propri simili, ma è dialogo anche con i grandi del passato, che formano nel loro insieme una sorta di regno dei pensatori, cui appartengono non solo filosofi dell'Oriente e dell'Occidente, ma anche importanti personalità del mondo religioso, letterario e politico.

Jaspers ha infatti un'idea trans-culturale o inter-culturale della filosofia che, come *philosophia perennis*, non conosce barriere temporali o confini spaziali.

Secondo Jaspers, tuttavia, la filosofia può comunicare i suoi risultati solo in maniera indiretta. Per parlare dell'essere autentico, essa deve infatti oltrepassare costantemente i limiti di ciò che è oggettivamente pensabile e direttamente comunicabile, sviluppando un modo di pensare e di parlare non-oggettivo. In questo senso il filosofare è una sorta di «guida», di «segnavia», che, lungi dal poter descrivere o definire con esattezza scientifica, «l'essere autentico», può solo alludervi indirettamente senza mai poterlo afferrare concettualmente o esaustivamente, può solo cercare di «accertarsi» di esso senza pretendere di dire qualcosa di determinato e oggettivo su di esso.

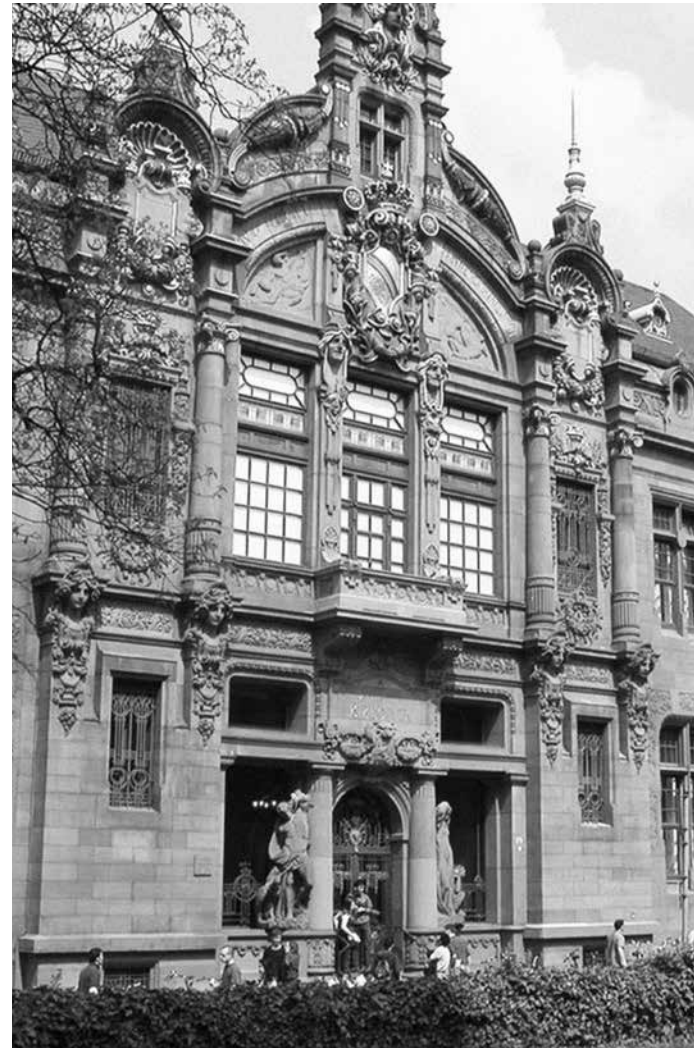
Il filosofare è un pensiero chiarificatore e rischiaratore, che però (nella linea di Socrate, Kant e Kierkegaard – pensatori che volevano soprattutto «rendere attenti», «rendere inquieti», «problematizzare») parla solo indirettamente dell'essere e resta sempre oscillante, vago, approssimativo, indeterminato. Infatti, nonostante la fortissima volontà di fare chiarezza e nonostante tutti i tentativi di trovare formule precise, nessuna espressione è

sufficiente per dire l'«essere autentico», anzi, tutto ciò che viene detto e comunicato a tal proposito, pur essendo indirettamente latore dell'essenziale, è in ultima analisi inessenziale.

Il filosofare autentico non media alcun sapere contenutistico, non produce alcun sistema di pensiero, non sviluppa alcuna dottrina apprendibile, bensì resta nell'«oscillazione». Ne consegue, secondo Jaspers, che il lettore non deve prendere alla lettera ciò che egli dice in merito, ma deve piuttosto trascendere ogni asserzione di tipo informativo e conoscitivo. Il filosofare è quindi un pensiero che oltrepassa tutto ciò che è oggetto per un soggetto in direzione dell'essere in-oggettuale, che è ciò che tutto abbraccia:

**il filosofare è un trascendimento pensante,
un modo di pensare radicalmente diverso
dai consueti.**

La biblioteca dell'Università di Heidelberg, la più antica della Germania, dove Jaspers insegnò dal 1921 al 1937, anno in cui gli fu revocata la cattedra dai nazisti per essere sposato a una ebrea.



AMICI E NEMICI

Sigmund Freud (1856-1939). Nonostante il suo iniziale apprezzamento per le novità introdotte da Freud, Jaspers fu uno dei primi psicopatologi a criticare la psicoanalisi. In primo luogo Freud aveva meritoriamente sviluppato una nuova forma di comprensione psicologica, che consentiva di penetrare profondamente nella vita inosservata della psiche, ma al contempo tendeva a confondere non solo l'inosservato con l'inconscio, ma soprattutto il comprendere con lo spiegare: la comprensione del senso, che si realizza nella reciproca comunicazione e che fa appello alla libertà, è infatti altra cosa dalla spiegazione causale, che pone l'altro a distanza e si limita a intervenire medicalmente sul fenomeno patologico.

In secondo luogo Freud, che era ancora un uomo del XIX secolo per impostazione concettuale

e metodologica, aveva sviluppato un procedimento terapeutico di dubbia efficacia. In terzo luogo Freud aveva concentrato la sua attenzione pressoché esclusivamente sulla sessualità, ponendo alla base della sua ricerca un'immagine estremamente povera, limitata e aspirituale dell'uomo. Infine Freud, nonostante la sua apprezzabile riservatezza professionale che si manifestava nella sua avversione per ogni forma di appello ideologico, era un ricercatore estremamente freddo, se non addirittura astioso nei confronti dei suoi avversari.

Le critiche di Jaspers alla psicoanalisi erano, però, focalizzate soprattutto su cinque punti. Anzitutto, per la psicoanalisi tutto ciò che capita all'uomo e nell'uomo ha un significato che è passibile di interpretazione. L'ermeneutica psicoanalitica viene applicata così non solo a singoli fenomeni morbosi, ma a tutte le patologie, anzi all'intera biografia dell'uomo. Ciò dà vita a un processo ermeneutico infinito, in cui vengono meno i criteri per distinguere il vero dal falso e quindi si perde la possibilità di acquisire conoscenze scientificamente solide.

In secondo luogo, la psicoanalisi solleva la pretesa di conoscere l'essenza più profonda dell'uomo. Una comprensione totalizzante dell'uomo è però scientificamente impossibile. La psicoanalisi presenta non a caso chiare analogie col totalitarismo sociologico marxista che confonde conoscibilità e libertà.

In terzo luogo, per la psicoanalisi la malattia diventa una colpa. Questo punto di vista, che può certo valere in ambiti circoscritti, ma viene qui applicato a tutte le malattie, perverte però il senso e l'*ethos* dell'intervento medico.

In quarto luogo, la psicoanalisi sviluppa, in maniera più o meno consapevole, un'idea di perfezione umana chiamata salute. Attenersi ad essa significa, però, sottomettersi ai problematici contenuti di fede di una cattiva e ambigua filosofia.

In quinto luogo, la psicoanalisi cela in sé la tendenza a farsi visione del mondo totalizzante (e quindi superstizione scientifica), nonché a essere intollerante, se non addirittura violenta, nei confronti dei dissenzienti, come mostrano molto bene gli anatemi scagliati già da Freud contro i suoi scolari infedeli. Non a caso le scuole psicoanalitiche (che pur si rifanno tutte a Freud come figura di riferimento, sia che lo seguano in modo ortodosso sia che lo rigettino in modo critico) non costituiscono affatto una corrente unitaria di pensiero.

Il fatto è che la psicoanalisi è in realtà una sorta di fede, che maschera sotto vesti scientifiche concezioni e metodologie terapeutiche non-scientifiche. È quanto si può osservare in particolare nella tendenza (insita fin dall'inizio nella psicoanalisi, ma diventata sempre più forte con la sua diffusione) a fondare delle scuole che rivendicano il diritto

di rilasciare diplomi di terapeuta sulla base di un processo di formazione in cui centrale non è la discussione scientifica condotta sul terreno della ragione comune a tutti, ma una sorta di visione dogmatico-totalitaria cui tutti i membri della scuola sono chiamati ad attenersi come in una setta.

In questo senso Freud, nonostante i suoi indubbi meriti scientifici, restava per lui il rappresentante emblematico degli avversari della chiarificazione dell'esistenza. Secondo Jaspers, infatti, il singolo può diventare veramente se-stesso solo grazie a una comunicazione esistenziale in cui entrambi gli interlocutori sono parimenti coinvolti e che rappresenta una sorta di comunione di vita.

Sembra tuttavia che Freud non abbia tenuto in grande considerazione le obiezioni mossegli da Jaspers. A polemizzare a volte vivacemente con lui fu piuttosto inizialmente lo svizzero Ludwig Binswanger (1881-1966), allora convinto discepolo di Freud.

Martin Heidegger (1889-1976). Jaspers conobbe Heidegger, di sei anni più giovane di lui, nell'aprile del 1920 a Friburgo in occasione del sessantunesimo compleanno di Husserl. Tra i due si sviluppò ben presto una profonda amicizia, fondata non solo sull'interesse di entrambi per Kierkegaard e Agostino, Tommaso e Lutero e sulla loro tendenza a met-

tere il concetto di esistenza al centro della filosofia, ma soprattutto sulla condivisa ostilità nei confronti del neokantismo allora dominante e sul comune intento di sovvertire la filosofia accademica tradizionale. Tuttavia, contrariamente a quanto le frequenti e vivaci discussioni a casa di Jaspers (cui Heidegger faceva spesso visita) potrebbero far supporre, il sodalizio fra i due cominciò ben presto a incrinarsi: se in una recensione dedicata alla *Psicologia delle visioni del mondo* Heidegger arrivò a parlare di «fallimento filosofico» di Jaspers, costui arrivò a definire *Essere e tempo* un'opera «intrisa di inutili accademismi» (che non riuscì mai a leggere fino in fondo).

Tuttavia, nonostante queste tensioni, dovute in parte anche alla diversità di carattere (Jaspers sempre pronto a rilanciare il confronto e l'amicizia, Heidegger sempre chiuso, diffidente, scontroso), lo scambio epistolare proseguì fino al 1933, anno in cui Jaspers (sposato con un'ebrea) assistette con orrore all'entusiastica adesione di Heidegger al nazismo. È vero che Jaspers cercò comunque di tenere in vita il legame con il vecchio amico, da lui considerato come l'unico rappresentante della corporazione dei filosofi con cui poter parlare in modo assolutamente serio e schietto. Nel 1936, però, i contatti tra i due si interruppero repentinamente, per riprendere soltanto dieci anni dopo e ancora solo in virtù di un'iniziativa di Jaspers.

Tuttavia, a quel punto l'antica amicizia era morta per sempre. Quando Heidegger chiese di poter essere reintegrato nell'Università, Jaspers fu chiamato dalla commissione d'epurazione a esprimersi circa il suo operato ai tempi del regime nazionalsocialista. Allora si pronunciò per un divieto di insegnamento a tempo determinato (Heidegger riprese ad insegnare solo nel settembre del 1951), ma si impegnò al contempo per fargli avere l'autorizzazione a pubblicare. Successivamente Jaspers sollecitò più volte il vecchio amico a fare autocritica pubblica circa la sua adesione al nazismo, ma invano. Egli tuttavia non smise mai di oscillare tra un atteggiamento di dura, severa, radicale critica nei confronti delle sue evidenti «miserie» e un atteggiamento di sconfinata ammirazione per la profondità e l'originalità del suo pensiero.

A suo giudizio Heidegger era l'unico fra i pensatori a lui contemporanei a meritare rispetto e considerazione, nonostante la sua indisponibilità ad accettare il confronto critico e la sua radicale critica della scienza e della tecnica.

Hannah Arendt (1906-1975). Arendt, dopo essere stata allieva (e amante segreta) di Heidegger a Marburgo, studiò filosofia a Heidelberg, dal 1926 al 1928, con Jaspers, sotto la cui guida conseguì il dottorato in filosofia con una tesi su *Il concetto d'a-*

more in Agostino (Berlino, 1929). Come mostra il loro epistolario, tra i due si venne instaurando negli anni un profondo rapporto d'amicizia che finì per coinvolgere anche i due rispettivi compagni di vita (Heinrich Blücher, il secondo marito di Hannah, e Gertrud Mayer, la moglie di Jaspers) e che durò più di quarant'anni, fino alla morte di Jaspers.

L'avvento al potere di Hitler (1933) li costrinse, però, a interrompere per dodici anni ogni forma di comunicazione. In questo periodo, mentre Jaspers, sposato con una donna ebrea, fu mandato in pensione d'ufficio (1937) per essersi rifiutato di separarsi dalla moglie e non ebbe più l'autorizzazione a pubblicare i suoi libri (1938), Arendt, in quanto ebrea, fu costretta a emigrare prima a Parigi e poi (1941) a New York, dove condusse inizialmente una vita da apolide dopo la revoca della cittadinanza tedesca.

Con la fine della guerra, però, lo scambio epistolare riprese ben presto in una situazione storico-politica profondamente mutata: Arendt aveva ottenuto la cittadinanza statunitense, mentre Jaspers era stato riabilitato e invitato a collaborare alla riorganizzazione dell'Università di Heidelberg. Deluso dalla politica seguita dal governo tedesco negli anni del dopoguerra, tuttavia, nel 1948 accettò la chiamata presso l'Università di Basilea in Svizzera, per poi rinunciare addirittura alla cittadinanza

tedesca e prendere quella elvetica. Da allora la casa degli Jaspers a Basilea divenne la «casa europea» della Arendt, che fece visita al suo maestro ben tredici volte a partire dal 1949.

Il rapporto d'amicizia tra maestro e scolaro, oltre ad alimentarsi di vivaci, schiette, a volte aspre discussioni politico-filosofiche a distanza, visse anche di concreti gesti di solidarietà. Nei primi difficili anni del dopoguerra, ad esempio, gli Jaspers ricevettero regolarmente pacchi di generi alimentari dagli Stati Uniti. Inoltre, Arendt continuò sempre a curare gli interessi editoriali di Jaspers negli Usa (traduzione dei suoi scritti, pubblicazione su riviste, consulenza nei contratti editoriali). Per parte sua Jaspers, seppure in misura minore, s'impegnò ripetutamente per far conoscere e apprezzare gli scritti di Arendt in Germania.

A unirli erano fattori esistenziali, culturali, filosofici: entrambi avevano la sensazione di essere scampati a un «diluvio universale», in cui però potevano facilmente ricadere; entrambi provavano quel sentimento di solitudine che è proprio di chi non ha più una vera patria e per questo si sente mancare il terreno sotto i piedi; entrambi avvertivano un senso di estraneità nei confronti del mondo borghese, nonché di disagio nei confronti dell'ipocrisia e del cinismo dilagante nella nuova Germania, il cui governo, dopo aver manifestato

nell'immediato dopoguerra la volontà di denazificare realmente l'apparato statale, aveva finito per sostenere una politica di conciliazione col passato.

Le loro discussioni a distanza vertevano in genere su temi di politica internazionale, ma anche su determinate prese di posizione di Jaspers. Arendt gli rimproverava la sua giovanile (ma mai del tutto rinnegata) nostalgia per una presunta «essenza tedesca», incarnata paradigmaticamente da Max Weber e dal suo impegno etico-scientifico. Inoltre non condivideva la sua venerazione, nei primi anni del dopoguerra, per il neonato Stato d'Israele, la sua idealizzazione degli Stati Uniti, quale potenza che aveva contribuito in maniera decisiva a liberare la Germania dalla dittatura nazionalsocialista, ma anche a salvarlo da morte quasi certa (Jaspers e sua moglie, ormai destinati alla deportazione, scamparono alla morte – ovvero al suicidio cui si erano preparati – grazie alla liberazione di Heidelberg da parte degli americani), il suo iniziale apprezzamento per la politica del governo Adenauer, la sua ammirazione per alcune figure (Julius Leber e i fratelli Scholl) della resistenza tedesca interna (Jaspers espresse più volte il rammarico di non aver avuto il coraggio di prendere apertamente posizione contro il regime nazista), la speranza da lui riposta in un'Europa unita che, al pari della «non-nazione America», potesse opporsi a ogni forma

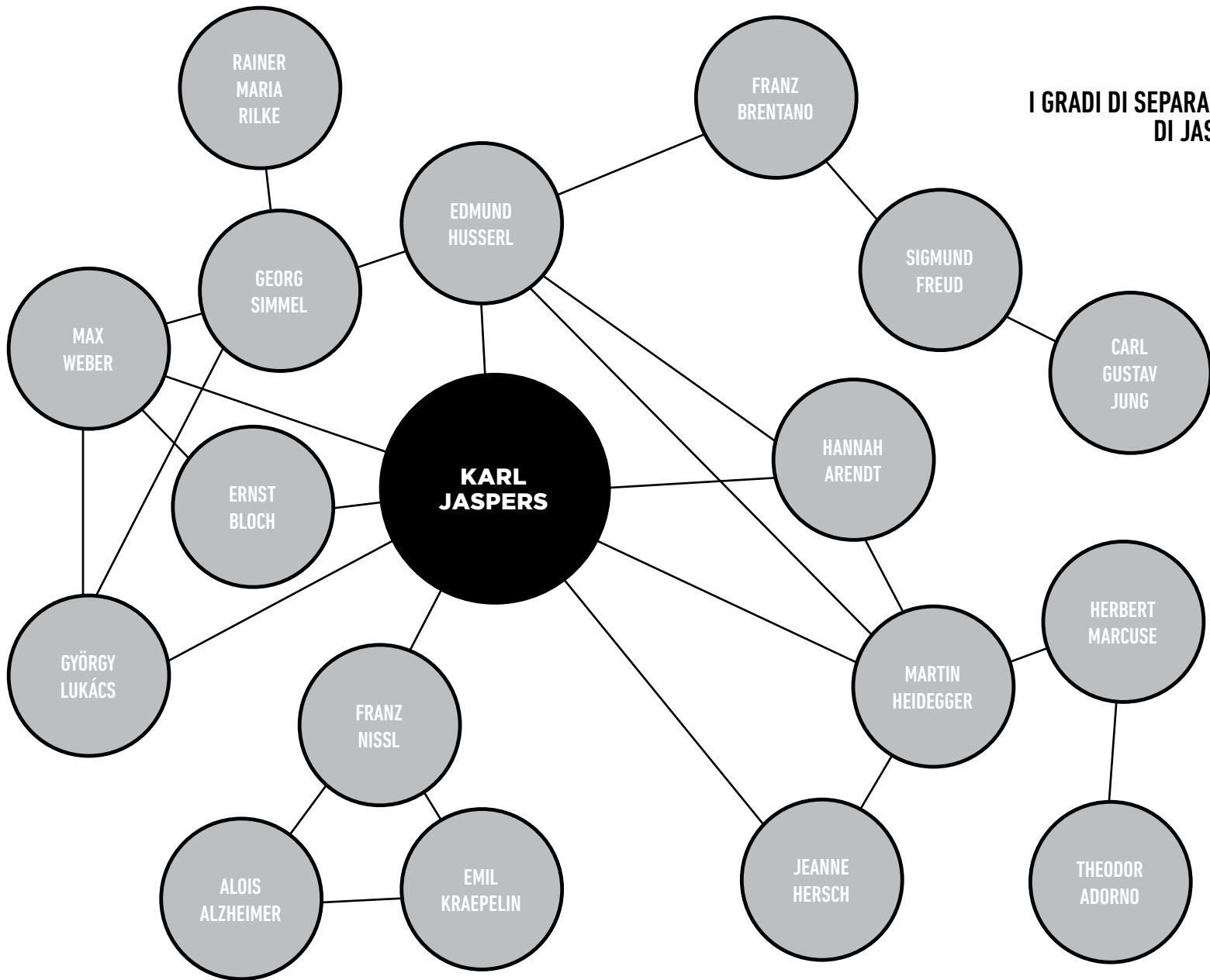
di rinascite nazionalismo, l'importanza da lui attribuita all'ebraismo, nell'ambito della storia della cultura occidentale a partire dal «periodo assiale».

Secondo Jaspers, infatti, l'ebraismo, pur vivendo disperso in molte nazioni, aveva saputo nei secoli far fronte alle esperienze più dolorose in virtù della sua identità metafisico-religiosa, riassumibile in tre punti: la religione biblica nella molteplicità dei suoi aspetti, l'idea monoteistica di Dio, l'idea di un patto stretto tra un popolo e una Trascendenza invisibile e inaccessibile.

Nonostante molte divergenze di giudizio sui vari aspetti della politica mondiale (dovute spesso al fatto che Arendt era molto più concreta nelle sue analisi, mentre Jaspers muoveva maggiormente da modelli ideali), Jaspers appoggiò incondizionatamente Arendt quando questa, dopo la pubblicazione del suo reportage sul processo contro Eichmann (*La banalità del male*, 1951), divenne oggetto di una feroce campagna diffamatoria non solo per il suo giudizio sui torturatori nazisti, ma soprattutto per la sua aperta denuncia del collaborazionismo dei consigli ebraici con il regime [vedi volume su Arendt in questa collana]. Nel 1963 cominciò addirittura a scrivere un testo sulla sua allieva ed amica e sul suo stile di pensiero, rimasto poi incompiuto. Arendt, per parte sua, manifestò sempre un'infinita stima per la persona del suo

maestro (che era stato per lei, orfana di padre, una sorta di guida genitoriale) e un profondo apprezzamento per il tratto profondamente razionale, dialogico e cosmopolita del suo filosofare, come mostra esemplarmente il discorso da lei tenuto durante la cerimonia ufficiale di commemorazione per la morte del Filosofo presso l'Università di Basilea, il 4 marzo 1969.

I GRADI DI SEPARAZIONE DI JASPERS



The image features a vertical split. The left side is a plain white background. The right side is a complex graphic design composed of large, overlapping, semi-transparent letters in various shades of gray. The most prominent letter is a large, light gray 'S' that overlaps a darker gray 'E' to its right. Below the 'S', there are other letters like 'E' and 'D' in different shades, creating a layered, architectural effect. The overall style is minimalist and modern.

APPROFONDIMENTI

In questo passo Jaspers sostiene, nella linea di Kant, che siamo in grado di conoscere solo singoli aspetti della realtà (e dell'uomo), mentre il mondo come totalità (come pure l'uomo come totalità) resta per noi in ultima analisi inafferrabile.

L'INCONOSCIBILITÀ DELLA TOTALITÀ

Kant ha compreso e mostrato in maniera grandiosa una cosa: dove io voglio cogliere il tutto, sia esso il mondo o l'uomo, l'oggetto mi sfugge di mano, poiché ciò che io intendo è un'idea (compito di ricerca infinita) e non una finitezza determinata e conchiusa. Ciò che io conosco, non è mai il mondo, ma qualcosa nel mondo; il mondo non è un oggetto, ma un'idea. Se io cerco erroneamente di fare delle asserzioni su di esso come se si trattasse di un oggetto, mi avviluppo in insolubili antinomie. *All'interno* del mondo si può procedere nel conoscere da ogni parte: *il* mondo come tale io non lo posso conoscere. Non diversamente stanno le cose con l'uomo [...]. Io non ce l'ho più nella sua totalità laddove è diventato un oggetto per me – cosa che avviene sempre in una guisa determinata e da un determinato punto di vista. Ma la totalità resta [...]. Anche se non posso proprio conoscere la totalità come idea, mi accosto ad essa (per usare le parole di Kant) tramite lo “schema” dell'idea. Gli schemi sono tipi ideali: forieri di errori, se li tratto come realtà o come teorie di un qualcosa che sta loro alla base; forieri di verità, come strumenti metodici illimitatamente correggibili e modificabili [...]. Conoscere l'uomo è come fare un viaggio per l'oceano infinito alla scoperta di nuovi continenti; ogni volta che attracciamo a una regione o a un'isola impariamo certe cose, ma asserire di essere lì, per così dire, al centro delle cose, impedisce di avanzare nella conoscenza, e le teorie sono addirittura come altrettante secche in cui ci si incaglia, senza prendere propriamente terra.

K. Jaspers “Psicopatologia generale” a cura di R. Priori, Il pensiero scientifico, Roma 2000 (traduzione leggermente modificata)

In questo passo Jaspers sottolinea come la libertà non sia tanto la facoltà di scegliere fra diverse possibilità, ma si manifesti in primis nella scelta di sé. Libertà è dare alla propria vita una direzione e un'impronta personale. Questo, però, è in genere il risultato dell'esperienza delle «situazioni-limite», in cui le tradizionali certezze vanno in frantumi e il singolo è chiamato a scegliere se stesso in rapporto all'essere che lo trascende.

LIBERTÀ COME SCELTA DI SÉ

Il termine “scelta” indica la coscienza (che io ho) che, decidendomi in libertà, non mi limito ad agire nel mondo, bensì forgo la mia propria essenza nella sua continuità storica. Io non so soltanto che sono qui e sono fatto così e quindi agisco in questo modo, ma so che, nell'agire e nel decidere, sono al contempo origine della mia azione e della mia essenza. Nella decisione sperimento la libertà di decidere non più solo su qualche cosa, ma su me stesso – libertà di decidere, in cui non è possibile distinguere fra scelta ed io, perché io stesso sono la libertà di questa scelta. Una mera scelta è solo una scelta fra elementi oggettivi, ma la libertà è la scelta di me stesso. Pertanto io non posso creare un'ulteriore opposizione e scegliere fra me stesso e il non-essere-me-stesso, come se la libertà fosse solo uno strumento nelle mie mani, bensì: in quanto scelgo, sono; se non sono, non scelgo [...]. Situazioni come quella di essere sempre in una situazione, di non poter vivere senza lottare e soffrire, di assumersi inevitabilmente una colpa, di dover morire, io le chiamo “situazioni-limite”. Esse sfuggono alla nostra comprensione. Sono come un muro, contro cui urtiamo e naufraghiamo. Non possiamo cambiarle, ma possiamo soltanto rischiararle. Esse sussistono con l'“esserci” stesso [...]. Come “esserci” possiamo evitare le situazioni-limite solo chiudendo gli occhi di fronte ad esse. Possiamo quindi reagire sensatamente alle situazioni-limite non elaborando piani o facendo calcoli per superarle, bensì con un'attività di tutt'altro genere, e precisamente realizzando l'esistenza in noi possibile; diventiamo noi stessi solo se entriamo nelle situazioni-limite ad occhi aperti [...] Esse vengono avvertite, come realtà, solo dall'esistenza. Sperimentare situazioni-limite ed esistere è la stessa cosa.

In questo passo Jaspers contrappone la fede rivelata, che pretende obbedienza cieca, alla fede filosofica, che è invece autenticamente tollerante e rispettosa dell'altro. Secondo la visione «liberale» jaspersiana, la Trascendenza, pur essendo una, si manifesta in una pluralità infinita di forme e figure storiche (le «cifre» della Trascendenza), ognuna delle quali vale incondizionatamente per chi si riconosce in essa, ma non può pretendere di avere validità universale. Se non è possesso di nessuno in particolare, l'unica Trascendenza non può però essere fonte di conflitti sanguinosi, ma solo di comunicazione amorosa tra esistenze.

FEDE RIVELATA E FEDE FILOSOFICA

La liberalità è tollerante. Questa tolleranza non è la tolleranza dell'indifferenza nei confronti di qualcosa che in segreto si disprezza, ma che ormai c'è e non può essere eliminato. Anzi, tolleranza significa prendere sul serio l'estraneo, porgergli ascolto e lasciarsi da lui coinvolgere. La tolleranza non vuole uniformare ciò che, nel tempo, può esistere solo nel movimento conflittuale che è proprio dell'illimitata comunicazione [...]. La coscienza che sa di essere in cammino verso l'unica verità, e non in possesso di essa, si oppone in maniera inconciliabile alla coscienza obbediente, che si è assoggettata per sempre a una verità oggettivamente garantita che gli è stata comunicata. L'unica Trascendenza non esclude nulla, poiché nulla è al di fuori di essa, ma tutto è mediante essa. L'Uno si fa per me veramente reale solo nella figura storica, che rende possibile altre figure storiche, infinitamente diverse. Nell'incondizionatezza dell'immergersi dell'Uno nella storia, opera il Dio lontano che abbraccia tutti i modi della storicità, ma non viene abbracciato da nessuno. All'incondizionatezza insita nella singola esistenza storica corrisponde la non-assolutezza di ogni manifestazione, figura, azione, espressione storica [...]. L'Uno non fa propaganda per una cosa, ma fonda la comunicazione [...]. La verità dell'Uno resta nella lontananza che gli compete, parla nelle cifre come in uno specchio, perché l'Uno è per tutti, è la forza di trazione e di attrazione per ogni singolo individuo, ma non è possesso di nessuno

K. Jaspers "La fede filosofica di fronte alla rivelazione" a cura di F. Costa, Longanesi, Milano 1970 (traduzione leggermente modificata)

In questo passo Jaspers presenta la sua idea di filosofia. A differenza delle scienze, la filosofia non offre conoscenze universalmente valide e rigorosamente certe e non ha carattere progressivo. Essa non può ignorare i risultati delle scienze, ma ha un'altra origine e un altro fine. Essa è costitutivamente alla ricerca della verità, perché sa che ogni risposta filosofica può essere sempre rimessa in discussione, ma mira a risvegliare le coscienze dai sonni dogmatici. In questo senso esiste una filosofia eterna (philosophia perennis), alla cui storia chi oggi giorno filosofa non può rinunciare ad attingere.

LA "PHILOSOPHIA PERENNIS"

«Che cosa sia la filosofia e quale valore essa abbia è questione di battuta [...]. Per chi ha fede nella scienza la cosa peggiore è che la filosofia non offre alcun risultato universalmente valido. Mentre le scienze, ciascuna nel proprio ambito, hanno raggiunto conoscenze rigorosamente certe e universalmente riconosciute, la filosofia non è in grado di offrire nulla di analogo, nonostante gli sforzi profusi lungo i secoli [...]. Il pensiero filosofico non ha nemmeno quel carattere di progressività che hanno le scienze. Noi siamo certamente molto più avanti di Ippocrate, il medico greco. Ma difficilmente possiamo dire di essere più avanti di Platone. Siamo più avanti solo quanto all'insieme di conoscenze scientifiche da lui utilizzate. Nel filosofare come tale siamo forse a mala pena ritornati al suo livello [...]. Ogni costruzione filosofica presuppone il grado di sviluppo che le scienze, progredendo, hanno raggiunto nei diversi periodi storici. Ma il senso della filosofia ha un'altra origine. Essa sorge prima di ogni scienza, laddove gli uomini si risvegliano a se stessi [...]. L'essenza della filosofia sta nella ricerca della verità, non nel suo possesso, anche se la filosofia può sempre essere infedele alla sua essenza capovolgendosi in dogmatismo, cioè in un sapere definitivo, totalizzante e didascalico, espresso in proposizioni. Filosofia significa: essere in cammino. Le sue domande sono più essenziali delle sue risposte, e ogni risposta diviene una nuova domanda [...]. La filosofia esiste in grande stile e con un'organizzazione sistematica da duemilacinquecento anni in Occidente, in Cina e in India. Una grande tradizione ci interpella. Le diverse e molteplici filosofie, le contraddizioni e le pretese di verità reciprocamente escludentisi non possono impedire che al fondo operi qualcosa di unico che nessuno possiede integralmente e intorno a cui ruotano in ogni tempo tutti gli sforzi più degni: l'eterna e unica filosofia, la *philosophia perennis*. A questo fondamento storico del nostro pen-

Il rapporto con i filosofi del passato non può limitarsi a una mera ricostruzione fredda e distaccata del loro pensiero. Chi decide di entrare in dialogo con i “grandi” della storia della filosofia lo fa evidentemente perché ne è esistenzialmente e teoreticamente affascinato. Ciò non può non implicare una riappropriazione creativa del loro pensiero. Solo così il dialogo con loro può ancora risvegliare le coscienze degli individui di oggi.

LA VERITÀ FILOSOFICA NON SI APPRENDE, SI RICERCA

«L'unica vera filosofia non si dà nella forma di un catalogo sistematico di conoscenze valide parimenti per chiunque e quindi rigorosamente condivisibili, che si tratterebbe di apprendere come qualcosa di oggettivo, senza nessun'altra attitudine che non sia il mero sforzo intellettuale, al pari di una verità matematica o fisica. Chi crede che la verità filosofica stia di fronte a noi e abbia bisogno soltanto di essere appresa, non arriverà mai alla filosofia. Piuttosto, nella ricerca filosofica, l'uomo entra, come esistenza possibile, in comunicazione con altre esistenze e, nella storia, con le esistenze più incondizionate che vi siano mai state e con quelle che hanno fatto maggior chiarezza. Egli entra in dialogo con i venerabili spiriti del passato; egli ha la possibilità di interrogarli e, solo se fa questo, la sua ricerca filosofica acquista un senso [...] Nel momento dell'appropriazione il singolo si risveglia e si comprende. Ciò che è meramente oggettuale viene trasformato in funzione dell'esistenza; ciò che è estraneo in qualcosa che mi è proprio, ciò che è passato e ciò che è meramente temporale in qualcosa di presente ed eterno. L'osservazione passiva si trasforma, preparandosi a un esistere attivo. È il diventare se-stessi, appropriandosi del passato, in virtù di una comunicazione personale [...]. Completamente sterile è soltanto l'illusione, il lavoro specialistico, che, nonostante la sua apparente compiutezza e capacità di andare al fondo delle cose, è inaffidabile [...]. Bisogna, però, difendersi dalla pedanteria dei filologi eruditi. Accetteremo sempre con gratitudine da essi tutte le giuste correzioni che ci verranno fare, ma combatteremo con decisione il tentativo, a cui essi costantemente tendono, di screditare ogni modo di lavorare che guardi all'universale.

LEGGERE, ASCOLTARE, VEDERE

SCRITTI DI JASPERS

Psicopatologia generale. Un manuale per studenti, medici e psicologi (1913)

a cura di R. Priori, con un'introduzione di U. Galimberti, Il Pensiero Scientifico, Roma 2000

Quest'opera innovativa nella storia della psichiatria, uscita nel 1913, ha avuto ben nove riedizioni tra il 1913 e il 1973. Jaspers la rielaborò però completamente durante gli anni di forzato allontanamento dalla docenza universitaria. Non a caso la quarta edizione del 1946, rimasta poi quella definitiva, presenta un numero di pagine più che raddoppiato rispetto all'originale.

Psicologia delle visioni del mondo (1919)

a cura di V. Loriga, Astrolabio, Roma 1950

Quest'opera del 1919, che nell'itinerario di pensiero di Jaspers segna il passaggio dalla psicologia alla filosofia, viene generalmente considerata come la prima espressione della filosofia

dell'esistenza novecentesca. In essa Jaspers concentra il suo interesse sugli impulsi psichici che danno vita, fondandole, alle diverse "visioni del mondo", ma affronta anche alcuni temi che saranno poi centrali nel prosieguo della sua riflessione, a cominciare da quello delle «situazioni-limite» (morte, dolore, colpa, storicità) in cui il pensiero scientifico-intellettuale non può che naufragare, ma il singolo può prendere coscienza del suo esistere di fronte alla Trascendenza, superando ogni forma di scetticismo e nichilismo.

La situazione spirituale del tempo (1931)

a cura di N. De Domenico, prefazione di A. Rigobello, Jouvence, Roma 1982

Questo lungo saggio storico-critico, uscito nel 1931, si focalizza su due fenomeni socio-culturali che hanno segnato nel profondo la società novecentesca: lo sviluppo della scienza e della tecnica, che ha portato non solo a un rapido aumento della popolazione mondiale, ma anche al predominio di una razionalità pianificatrice (meccanizzazione del lavoro, burocratizzazione della vita, funzionalizzazione e intercambiabilità del singolo), e la spersonalizzazione dell'individuo in una società che si preoccupa solo di soddisfare i bisogni materiali della massa, distruggendo i tradizionali legami etico-culturali e producendo un pericoloso appiattimento spirituale.

Filosofia (1932)

a cura di U. Galimberti, voll. I-III, Mursia, Milano 1977, 1978, 2003; volume unico, Utet, Torino 1978

Quest'opera fondamentale del 1932, in cui Jaspers sviluppa la sua idea del compito, del metodo e dell'oggetto della filosofia, si articola in tre parti, ognuna delle quali si occupa di un particolare ambito dell'essere. La prima, intitolata *Orientazione filosofica nel mondo*, si occupa del mondo; la seconda, intitolata *Chiarificazione dell'esistenza*, si occupa dell'io; la terza, intitolata *Metafisica*, si occupa della Trascendenza.

La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania (1946)

a cura di A. Pinotti, prefazione di U. Galimberti, Cortina, Milano 1996

Quest'opera, uscita nel 1946, affronta il problema della «colpa» di cui il popolo tedesco si è macchiato nei confronti dell'umanità sotto il nazismo. Jaspers distingue quattro tipi di colpa: quella "giuridica" (su cui decide il giudice nel tribunale), quella "politica" (su cui decide il vincitore), quella "morale" (su cui decide la coscienza) e quella "metafisica" (su cui giudice è solamente Dio).

Sulla verità (1947)

a cura di U. Galimberti, La Scuola, Milano 1970

Quest'opera fondamentale del 1947, che contiene la prima parte (l'unica pubblicata in vita da Jaspers) della sua "logica filosofica", è accessibile finora in italiano solo parzialmente: *Sulla verità*, a cura di U. Galimberti; *Del tragico*, a cura di Italo A. Chiusano; *Il linguaggio - Sul tragico*, a cura di D. Di Cesare.

Il linguaggio - Sul tragico

a cura di D. Di Cesare, Lampi di Stampa, Milano 2000

Del tragico

a cura di Italo A. Chiusano, SE, Milano 2008

Origine e senso della storia (1949)

a cura di A. Guadagnin, Mimesis, Sesto S. Giovanni 2014

Quest'opera del 1949, che intende superare la visione occidental-cristocentrica della storia, muove dall'idea che, tra l'800 e il 200 a.C., in Cina, India, Persia, Israele e Grecia sia avvenuto (senza influenze reciproche) un rivolgimento decisivo nella storia dell'umanità: in questo cosiddetto "periodo assiale" l'uomo avrebbe preso coscienza dell'essere, di se stesso e dei suoi limiti e avrebbe creato le categorie di pensiero di cui ci serviamo ancora oggi, ponendo così le basi per l'emergere delle grandi religioni universali e di tutto ciò che ha segnato la storia dell'umanità (filosofia, arte, scienza, democrazia). Oggigiorno stiamo andando incontro probabilmente a un rivolgimento altrettanto radicale: il dominio planetario della tecnica, infatti, ha non solo modificato nel profondo il modo di vivere e di lavorare dell'uomo, ma ha portato al predominio della massa sull'individuo e alla distruzione dei legami tradizionali, lasciando affiorare un senso di vuoto e di disorientamento. Secondo Jaspers, però, solo riappropriandoci creativamente del deposito di verità risalenti al periodo assiale, potremo dar vita a una nuova cultura planetaria fondata sulla libertà individuale e politica e la reciproca comunicazione.

Introduzione alla filosofia (1950)

a cura di P. Chioldi, con una postfazione di U. Galimberti, Cortina, Milano 2010

Quest'opera del 1950, che raccoglie dodici conferenze radiofoniche, introduce ai temi centrali della filosofia jaspersiana con un linguaggio semplice e profondo al contempo. È, tra i libri di Jaspers, quello più letto in assoluto.

Il problema della demitizzazione (1954)

con R. Bultmann, a cura di R. Celada Ballanti, Morcelliana, Brescia 1995

In questo testo del 1954, che raccoglie due interventi di Karl Jaspers e uno di Rudolf Bultmann sulla proposta di demitizzazione del testo biblico da quest'ultimo avanzata, Jaspers contrappone al tentativo del teologo protestante di liberare il messaggio evangelico da ogni elemento mitico, non più comprensibile per l'uomo moderno, un'interpretazione degli eventi biblici come "cifre" della Trascendenza, contrapponendo alla pretesa di assolutezza della rivelazione cristiana (secondo cui Dio si sarebbe manifestato concretamente e definitivamente in Gesù Cristo) il principio della liberalità religiosa (secondo cui il Divino si rivela universalmente nella coscienza di ogni singolo individuo).

Il medico nell'età della tecnica

a cura di M. Nobile, con un'introduzione di U. Galimberti, Raffaello Cortina Editore, Milano 1991

Questo libro, che raccoglie cinque saggi pubblicati tra il 1950 e il 1958, affronta il tema della trasformazione della figura del medico nell'età della tecnica, ma contiene altresì una critica ser-

rata e ben argomentata della psicoanalisi e delle varie forme di psicoterapia.

I grandi filosofi (1957)

a cura di F. Costa, Longanesi, Milano 1973

Opera ormai introvabile, recentemente la casa editrice Fazi (Roma 2013) ne ha riproposto la parte intitolata: *Socrate, Buddha, Confucio e Gesù. Le personalità decisive*

Autobiografia filosofica (1957)

a cura di E. Pocar, Morano, Napoli 1969

Quest'opera del 1957, che è lo scritto autobiografico più articolato e completo tra quelli composti da Jaspers negli anni del secondo dopoguerra, è l'esempio più pregnante di come Jaspers cerchi sempre di legare le sue opere alla sua vita, mostrando per quali motivi siano nate e attraverso quali esperienze si siano formate.

La fede filosofica a confronto con la rivelazione cristiana (1960)

a cura di R. Garaventa, Orthotes, Napoli 2014

Questo lungo saggio del 1960 costituisce il nucleo originario del volume *La fede filosofica di fronte alla rivelazione del 1962*, uscito a cura di F. Costa, presso Longanesi, Milano, nel 1970, ma oggi esaurito.

TESTI SU JASPERS

La filosofia dell'esistenza e Carlo Jaspers

di L. Pareyson, Loffredo, Napoli 1940; Marietti, Casale Monferrato 1983

Luigi Pareyson (1918-1991) è stato il primo in Italia a dedicare un monografia al pensiero di Jaspers.

Studi jaspersiani

di A. Caracciolo, Marzorati, Milano 1958; Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006

Alberto Caracciolo (1918-1990) ha raccolto in questo volume una serie di preziosi saggi su alcuni aspetti centrali del pensiero di Jaspers (filosofia e scienza; fede filosofica e fede rivelata; il problema della demitizzazione, il concetto del tragico).

Introduzione a Jaspers

di G. Cantillo, Laterza, Roma-Bari, 2001

Giuseppe Cantillo (1940) è l'autore della migliore introduzione in lingua italiana al pensiero di Karl Jaspers.

Il tramonto dell'Occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers

di U. Galimberti, Feltrinelli, Milano 2005

Raccoglie *Heidegger, Jaspers e il tramonto dell'Occidente*, Marietti, Torino 1975 e *Linguaggio e civiltà. Il linguaggio occidentale nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Mursia, Milano 1977.

In questo testo il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti (1942), che ha dato un contributo fondamentale, anche in termini di saggi e traduzioni, alla conoscenza e alla diffusione del pensiero di Karl Jaspers in Italia, vede in Jaspers e Heidegger

due pensatori che hanno cercato di riscoprire il senso aurorale del filosofare, ponendosi nuovamente in ascolto dell'essere, invece di cercare di dominare l'ente. Nell'età del tramonto del pensiero metafisico occidentale, di fronte a religione e scienza che offrono sicuri ripari all'inquietudine del domandare e di contro a una filosofia accademica gestita da professionisti del pensiero, si tratta di trovare un linguaggio capace di dire nuovamente l'essere nell'età del suo oblio.

I confini del conoscere. Jaspers dalla psichiatria alla filosofia

di P. Ricci Sindoni, Giannini, Napoli, 1980

In questo libro, ricco di riferimenti allo sviluppo storico della psichiatria in Germania fra Ottocento e Novecento e alle influenze dello storicismo tedesco e della fenomenologia husserliana sullo Jaspers psicopatologo, Paola Ricci-Sindoni (1950) offre un importante contributo sulla genesi della Psicopatologia generale.

Fede filosofica e libertà religiosa: Karl Jaspers nel pensiero religioso liberale

di R. Celada Ballanti, Morcelliana, Brescia, 1998

Filosofia e religione. Studi su Karl Jaspers

di R. Celada Ballanti, Le Lettere, Firenze, 2012

Due contributi di Roberto Celada Ballanti (1957) sul rapporto tra fede filosofica e fede rivelata in Jaspers – autore che si colloca a pieno titolo nella tradizione del pensiero religioso liberale.

Etica e storia nel pensiero di Karl Jaspers

di F. Miano, Loffredo, Napoli, 1993

Appropriazione e dialogo. La storia della filosofia in Karl Jaspers

di F. Miano, LER, Napoli-Roma 1999

Due contributi di Francesco Miano (1960), uno dei maggiori studiosi italiani del pensiero di Karl Jaspers.

Rimanere in cammino. Karl Jaspers e la crisi della filosofia

di S. Achella, Guida, Napoli, 2011

In questa importante raccolta di saggi, Stefania Achella (1971) si sofferma soprattutto su due punti cardinali del pensiero di Jaspers: il rapporto tra scienza e filosofia e la scissione tra soggetto e oggetto quale nodo centrale dell'intero impianto teorico jaspersiano.

Karl Jaspers e la politica. Dalle origini alla questione della colpa

di E. Alessiati, Orthotes, Napoli, 2012

La migliore introduzione italiana al pensiero politico di Karl Jaspers.

ALTRI TESTI

Studi jaspersiani

È la nuova rivista ufficiale, diretta da G. Cantillo e F. Miano, della "Società Italiana Karl Jaspers". Ogni numero della rivista affronta un aspetto particolare del pensiero jaspersiano e si av-

vale della collaborazione dei più importanti studiosi italiani e stranieri del filosofo tedesco. Il Volume I (2013), a cura di S. Achella e S. Wagner, affronta il problema del rapporto tra fede e sapere in Jaspers, mentre il Volume II (2014), a cura di S. Achella, A. Donise e S. Wagner, analizza la permanente attualità della Psicopatologia generale jaspersiana a cento anni dalla sua prima pubblicazione.

L'Associazione culturale "Società Italiana Karl Jaspers" (Italian Karl Jaspers Society), che si è costituita il 23 aprile 2012 e ha sede presso l'Università Federico II di Napoli (Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione di Filosofia, Via Porta di Massa 1), ha lo scopo di promuovere e valorizzare, presso un pubblico sempre più vasto, la conoscenza del pensiero filosofico e psicopatologico di Karl Jaspers.

www.karljaspers.it - societajaspersiana@gmail.com

WEB

<http://www.karljaspers.it>

<http://www.karljaspers.info/index.html>

<http://www.bu.edu/paideia/kjsna>

<http://www.jaspers-stiftung.ch>

<http://plato.stanford.edu/entries/jaspers>

<http://www.karljaspers.pl>

<http://karljaspers.hr>

FILM

La Psicopatologia Generale di Karl Jaspers compie 100 anni, intervista al Prof. Giovanni Stanghellini, Facoltà di Psicologia, Università di Chieti, 2012, Psychiatry On Line Italia, pol.it, www.youtube.com/watch?v=UDg5B73uK88

Jaspers. I delitti della nostalgia, di Federico Leoni, 2013, www.youtube.com/watch?v=Tg02m8SFqtA

Popular Karl Jaspers Videos, www.youtube.com/playlist?list=PLI2o0CbLRu57ndjo8HBc9H_D1QeD75MIC

LUOGHI DI INTERESSE

HEIDELBERG:

La Ruprecht-Karls Universität di Heidelberg è la più antica università della Germania. Sorta nel 1386, ebbe originariamente indirizzo teologico. Con le riforme universitarie del 1803, divenuta università del Baden, i suoi insegnamenti si estesero al ramo storico e scientifico. Ebbero inoltre grande importanza le sue organizzazioni studentesche. Il "Karl Jaspers Zentrum für Transkulturelle Forschung" è stato intitolato al Filosofo che studiò e insegnò al dipartimento di Filosofia negli anni Venti. Molti furono gli studiosi presenti in quel periodo, tra cui Hannah Arendt, Fritz Bauer, Erich Fromm, Hans-Georg Gadamer, Heinrich Hoffmann.

Nel 1933 diventò centro culturale del regime e la statua di Atena

del portale d'ingresso fu sostituita dall'aquila del Terzo Reich e la scritta "Dem deutschen Geist" (Allo spirito tedesco). Jaspers e altri professori delle Facoltà di filosofia, Giurisprudenza, Scienze e matematica e Medicina, che non aderirono al governo nazional-socialista, furono costretti all'esilio. Nell'atrio dell'antica Università una lapide posta nel 1993 ricorda i loro nomi.

BASILEA:

A Riehen, comune del Cantone Basilea, in Svizzera, presso il confine tedesco, sul pendio di una delle colline verdeggianti e boschive con cui termina la Foresta Nera, è il Friedhof am Hörnli, maggior cimitero del Paese. Fu aperto nel 1932 per rimpiazzare diversi piccoli cimiteri e ampliato a più riprese. Qui fu sepolto Karl Jasper il 26 febbraio 1969, assieme ad altri illustri personaggi come lo storico Jacob Burckhardt, il Nobel per la chimica Fritz Haber e il teologo Karl Barth.

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
a cura di RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Media
presso Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy